LA GIVSTA MORTE,

FAVOLA MORALE.

Dell'eccellentissimo Signor

FABIO GLISSENTI.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, *Appresso Marco Ginami.*
Alla Libraria della Speranza.

Libellus iste nihil Sacr. sanct. Fidei Catthol. contrarium continet. Quare typis posse dari censeo Frater Iacobus Regulus de Cesena Sacr. Theol. lect. & Comissarius Generalis Sanct. Inquisit. Venet.

AL MOLTO REV. PADRE,

Fr. BERNARDO GIORDANI

DA VENETIA,

Guardiano di San Francesco della Vigna, Signor & Patron mio osseruand.

ESSENDOMI *capitata alle mani la presente giusta Morte Fauola dell'Eccell. Signor Fabio Glissenti buona memoria & douendola publicare al mondo per il mezo delle mie Stampe, dopò hauerla letta, & considerato il soggetto pieno di moralità, per la molta osseruanza, & riuerenza, che sempre à V. P. hò portata, conoscendola quanto sia dedita à cose diuote, Hò voluto dandosi in luce, che porti sù la fronte il nome di V. P. M. Reu. si perche in lei regna la perfettione della vita Religiosa, grandezza d'animo nobile, & il*

vero colmo di tutte le honorate virtù, & qualità, che la rendono con molto applauso riguardeuole à tutti come anco la fama della prudentissima sua persona, per esser di continuo occupato nelli maggiori carichi della sua Religione, che oltre l'esser Lettore, & Predicatore, & stato più volte Guardiano del Monasterio della Vigna di Venetia, di San Giob, di Padoa, & di altri honorati Monasterij, ma anco Diffinitore più volte della Prouincia di Sant'Antonio, Visitatore delli M. Reuerendi Padri di San Spirito, Ministro Prouinciale della detta Prouincia di Sant'Antonio, Commissario nel Regno de Napoli, & al presente Procurator Generale di Terra Santa Guardiano attuale di detta Vigna, & Theologo della Sereniss. Signoria di Venetia, &c. Degnisi dunque V. M. R. aggradire questo segno della mia vera osseruanza verso di lei, & rimaner sodisfatta più tosto della volontà, che del picciolo dono, che le presento, & quando conoscerò non gli sia discaro, non mancarò appresentandomesi occasione, di far

cono.

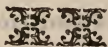
conoſcere quanto lei merita, & quanto io deſidero ſeruirla; & pregandogli dal Sig. Iddio longhezza di vita, con ogni colmo di felicità, gli bacio riuerentemente le mani.

Di caſa alli 7. Ottobre, 1616.

D. V. P. M. R.

Perpetuo, & Deuotiſs. Seruit.

Marco Ginami.

ARGOMENTO
DELLA FAVOLA.

MVoiono all'Opinione moglie del Discorso i suoi figliuoli: perche non hauendo ella fondamento reale nelle cose sue afficurato dall'esser vero della esistenza delle cose, ma solo da certe probabilità, non può produr concetti fermi, e stabili di lunga durata, ò simili: perche si scoprono in breue esser prouenuti da cause non vere, e non permanenti. Al che non mirando l'Opinione, ma dando la cagione di tal mortalità ad altro, procura à tutta sua possa di far che per l'auueni re restino i suoi figliuoli, ò immortali, ò almen dureuoli per molto tempo. E per desiderio di cotesto andatasene all'Oracolo per intenderne il rimedio, n'hebbe risposta, che se i suoi figliuoli hauessero vissutto giustamente, che non sarebbeno si facilmenta morti. Il che intendendo ella per vna vita regolata, procura ad vna sua figliuola, che vnica le era rimasta di trouar vna baila giusta, e cosi fa elettione della Morte. La quale in vero andaua insegnando alla figliuola il giusto viuere, che è cagione, che si muore in

gratia

gratia de Dio, & indi non ſi muore di morte eterna, come muorono quelli, che ingiuſtamente viuono. L'Opinione vedendo la figliuola creſcere proſperoſamente le procura vn marito figliuolo de la Scienza, la quale come ben accorta non vuole conchiudere le nozze, ſe prima non viene aſſicurata, che la figliuola non ſia ſoggetta al morire, coſi per tempo, come i ſuoi fratelli; e parimente che ſi moſtri docile à gli ammaeſtramenti del marito. L'Opinione per la proſperità della figliuola, promettendoſi il tutto ne viue molto baldanzoſa, Quando all'Improuiſo inuitandola la Morte à vedere la neceſſità del morire, la fa rimaner confuſa facendole ſapere, che bene non hauea inteſo le parole dell'Oracolo. Vedendo ciò la Scienza amica del Diſcorſo, moſſa à pietà che coſi giouane foſſe rimaſto vedouo gli offeriſce in luogo dell'Opinioue morta la Sapienza ſua figliuola per moglie, coſi finiſce la Fauola, dandoci ad intendere, che l'Opinione, e i ſuoi pareri, che ſono ſuoi figliuoli, perche non hanno l'eſſer reale, che conſiſte nell'eſſenza delle coſe, e delle cauſe ſteſſe, non durano lungo tempo, mutandoſi bene ſpeſſo l'Opinione di parere: come veggiamo, che fanno quelli, che à coſe probabili, e nondemoſtratiue facilmente s'appigliano. Tutto ciò conoſcendo l'Intelletto, che'l Diſcorſo gabbato dal parere dell'Opinione, ammira la Scienza come più vera, e che procede da reali fondamenti, da cauſe eſiſtenti, & immediate, e che per lei renontia all'Opinione inſtabile, e mori-

bonda, gli consegna la Sapienza per seconda moglie Donna, che da veri fondamenti hauendo l'essere mai non si cangia ne si muore. Per lo che si dimostra, che dopò hauer l'huomo creduto per lungo tempo, che le cose vane di questo mondo, gli sono parse vere, ritrouandosi al fine ingannato dourebbe tosto morire all'Opinione hauuta, & attenerse alla Sapienza, che è vera Scienza, che ci insegna infallibilmente, che chi giustamente viue in questo mondo, & in questa breue vita, se và apparecchiando vna vita eterna; che non mai può morire, si come muore l'Opinione di colui che si crede, che nel Mondo si possa hauere vna lunga prosperosa vita, non che felice, & immortale.

PER-

PERSONE, CHE PARLANO NELLA FAVOLA.

L'Opinione moglie del Discorso.
Peruicatia.
Oltinatione. } Serue dell'Opinione.
Discorso.
Insitia figliuola dell'Opinione.
Scienza moglie dell'Intelletto.
Causa madre della Scienza.
Intelletto.
Sapere figliuolo dell'Intelletto.
Morte.

Il Curioso fà il Prologo.

IL CVRIOSO FA IL PROLOGO.

SE l'intender l'altrui coſe: e i penſieri
Ir indagando par coſa commune,
Maſſime à quei, che viuono otioſi,
Io dunque non ſarò di biaſmo degno,
Se io che ſono il Curioſo appunto
Di curioſitade io mi diletto.
Par ben, che'l ricercar con anſioſa
Cura, d'ogn'hor ſaper i fatti altrui
Non ſia lodeuol coſa, anzi che merti
Più toſto biaſmo, poi che ciò non naſce
Se non doue grand'otio ſi ritroua,
A cui compagno è'l vitio ſuo fratello,
E maggiormente quando vn tal deſire
Per lo più naſce in corte; (oue ſi viue
Spenſierato, ne ad altro intento, e fitto,
Che à entrar in gratia à chi ve n'è ſignore;
Poi che tutto ſi ſpende il tempo, e'l ſenno
In ſtar intento à l'altrui cenni, e voglie
E nell'vdir nouelle, e far diſcorſi.
E doue altri ne manchi, altri ſottentri,
E al [illegible]do vuoto vn'altro aſpiri ardito,

E ſi

E si procacci con l'humor le cose,
Che si può dir che curiositade
Da la curia sia detta, ò da la corte;)
Non merita per ciò biasimo cotanto,
(Se si riguarda d'onde nasce, e viene,
Il deue curioso di sapere
Li fatti altrui, che à tutti è così grato)
Che non sia ancor di qualche lode degno.
Io sò che per quantunque lungamente
Habbia vissuto in corte, tratt'anch'io
Da quella scarsa speme di gradire,
E col gradir e di salirne in alto,
Deluso al fin da falsa Opinione;
Mi sia sottratto dal crudel registro,
Doue si viue in pegno de la morte,
Non m'hò però potuto mai distorre,
(Quantunque habbia mutato patria, e loco)
Di non seguir l'vsato mio costume
D'esser de fatti d'altri curioso.
E quindi auuien, che ricercando attento
Di saper cose nuoue, essendo al tutto
Poco auuertito ne li casi miei,
Vado gli altrui spiando notte, e giorno;
E hauendo inteso, che qui vna nouella,
O Fauola (com'altri va nomando,)
Si douea recitar, correndo venni
Per vdirla, e vederla, e impatiente
D'aspettar tanto, che si recitasse
Volli intenderla prima, e ritrouai
Chi per sua cortesia me la fè nota.
Con tal patto però, ch'io ne douesse
A voi Curiosi, che qui giunti sette

Farnela in breui note anco palese.
Io che son curioso più d'ogn'altro
Ciò promisi di far, ma quando intesa
L'hebbi, mi parue cosa forse indegna,
Di far con voi per lei vn tale vffitio.
Pur per saper come con voi riesca,
Come a piacer vi venga, ò come forse
Ne sia per riportar douuto biasmo,
Curioso hò voluto trattenermi,
Per attenderne il fine, e per sapere
Quel che ne siate voi per dir in fine.
Così le cose altrui vo curioso
Con desiderio inuestigando sempre.
Per non mancar alla promessa fatta
(S'io la saprò contar) qualche argomento
Ve ne farò, à fin che facilmente
Apprender la possiate. Fù già sempre
L'Opinion donna sagace, e scaltra
Emula de Scienza, nel Discorso
Maritata, d'humor; che i suoi figliuoli
Morissero piccini, per malie.
Che lor fossero fatte da la Scienza.
Ella per rimediar a questo danno,
Dal Oracolo intese, che morire
Facilmente potean i suoi figliuoli
Per non hauer de la Giustitia il rito.
Ond'ella d'vna figlia, che rimasta
Sola v'era frà tanti; volle proua
Far, se lei dando buona alleuatrice
Che a giuditio d'ogn'vn giusta ne fosse
Potesse trarla al violente fato,
Che gli altri hauea de la lor vita priui.

Cosi ella procurò darla à la Morte,
Più d'ogn'altra stimata, e giusta, e forte.
Ma delusa meschina al fin si auuide
Non hauer del'Oracolo saputo
Interpretarne le parole oscure.
Voi forse quelle meglio interpretando,
L'allegorico senso scoprirete.
E starò curioso a rimirare
Come v'haurà piacciuto, e come inteso
Voi l'havrete nel fine. Attenti adunque
Statene tutti senza prender fiato,
Per fin ch'io ve lo dica, ò ch'io intenda,
Se vi sarà piacciuta la nouella.
Che a dir il ver, di rado accader suole,
Che al desir d'altri curioso, e scaltro
Si possa sodisfar hoggidi tempo,
Doue sono i cappricci si diuersi.
Per curiosità voi state a udirla.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Oppinione. Peruicatia, ostinatione serue.

Opi. MEntre vado volgendo frà me stessa
Lo stato mio infelice, e piè d'affann
Dilette serue mie; cado in pensiero
Di mala voglia, e resto si auuilita,
Che parmi, che nel mondo uon sia donna,
Riposta in qual si voglia basso stato,
Che alla miseria mia possa vguagliarsi.
E pur per le mie doti di beltade,
E pur per le ricchezze, che possedo,
E pur per le grandezze del marito,
E per altri vantaggi, che da l'altre
Mi fanno diferente, dourei starmi
Contenta al mondo senza alcũ cordoglio.
Ma ben m'auueggo misera, che al mondo
Non è stato verun che sia felice.

Per. Signora non piangete, à noi scoprite
Qual trauaglio v'apporta tanta pena,
Ch'ogn'hor v'inuita al piãto, che sia forse,
Che col compatir vosco, ò col consiglio
V'apportaremmo qualche alleggiamẽto.

Opi. Voi douete saper serue mie care,
Che poi, che fui in giouinetta etade

Sposata

Sposata al buon Discorso mio marito,
Io n'acquistai di molti figli, e figlie.
Frà quali fu'l capriccio, fu'l Pinsiero,
La Fantasia, l'Humor l'Insitia appresso
Ed altri, che son morti, ch'io non nomo.
Ma doue fui de i figli auuenturata
Altresi poi dolente ne la morte.
Troppo immatura lor lassa rimasi.
Che non si tosto à certa etade giunti,
(Che puerile ancor si chiama e noma)
Colti improuisi di maligna febre
Mi furon tolti, e de la vita priui.

Ost. Gran dolor si patisce in partorirli
Ma vie maggior à perderli si tosto.

Opi. Ond'io vedendo, che rimedio alcuno,
Non era, che al lor mal giouasse punto
Persuasa dal saggio mio marito
A l'oracol n'andai, supplice e prieghi]
Spargendo supplicai, che la cagione
Di tanto mal scoprirci, ei ne volesse.
Dopò certo mormorio vsci vna voce
Dal simulacro, che con breui note,
Ma chiare à me, queste parole disse.
Non muore mai colui, che giusto viue.
Altro non disse, e subito si tacque.
Gli resi gratie, con parole humili,
E di doni lasciando qualche segno,
Allegra molto mi ritrassi à casa,
Ripigliando più volte le parole
Dal oracolo vdite, ricercando
Di trarne il Senso, che restaua occulto,
Ma non ne seppi mai raccorre il vero,

In

In fin raunati meco molti amici,
E parenti, e comadri, parue loro,
D'interpretarmi le parole vdite
Nel senso, c'hor da me voi n'vdirete.
Che così volle dir il santo nume,
Che non muore giamai, chi giusto viue
Cioè chi giustamente ne dispensa
La vita con conuenienti modi
Di ber, di cibo, di vigilia e sonno.
D'essercitio, e riposo, e cose tali,
Con moderanza, ch'ogn'hor giusta sia.
Perche tal moderanza conseruando
Và la complession, indi la vita,
Che da gli eccessi vien condotta al fine
Da moderanza tal vien allungata,
Io lor credendo, e in parte anco me stessa
Assai ben conoscendo, hebbi temanza
Di non ben riuscir per alleuarli.
Perche send'io come son l'altre donne
Instabile di possa, e di volere
Volgendomi souuente à quel che appare
Probabil più che vero, vna tal via
Di giusta moderanza non potermi
Lungamente osseruar: fui consigliata
Di dar altrui, ad alleuar miei figli.
Così l'Humor mio figlio à la Natura
Ad alleuar concessi, e fummi detto,
Che essendo giusta haurebbe facilmente
La giustitia insegnata al mio figliuolo.
Et indi poi la bella Fantasia
A la Fortuna diè, che mi fu detto,
Ch'era non meno liberal, che giusta.

Et

Et à l'humana vita, à tutte cara
Confignai il capriccio, mio fperando
Ch'ei doueffe campar da l'afpra morte.
Ma in fine ahi laffa ben m'auuidi, ch'io
Non m'ero ben appofta, poi che guari
Non ftettero i miei figli, che moriro,
Lafciando me dolente più che prima.
Di che facendo alhor col mio marito
Grande querela, à vn tratto anco alterata
Accufai per bugiardo il Santo nume.
Ma egli mi riprefe, e diffe ò fciocca
Tu non hai certo intefo il Senfo vero
De le parole da l'oracol dette.
Per me difcorro, ch'egli intender voglia
De la bontà del huom, ch'è fol cagione,
Che non muora colui, che buon fi troua.
Come muore colui, che mal ne viue;
Che fe pur tu voleui tai parole
Togliere per vn viuer regolato,
O giufto, che lo chiami, non doueui
Credere à la Natura, à la Fortuna,
E meno anco à la vita: dotte ingiufte.
Alhor io m'adirai più che di prima,
Con dir, che cofa à lor appor potea,
Che non foffero giufte, e buone donne,
Egli forrife, e con la man leggiera
Battendomi le fpalle cofi diffe.
Tu dunque moglie mia fi poco fenno
Hai, che tu voglia quelle donne ingiufte,
Per giufte reputar? Hor dimmi fciocca
Giufta ti pare la Natura madre?
Se giufta foffe, tutti ad vn modello

Ci haurebbe generati,tre di gobbi
Di zoppi,di Sttopiati, sordi,e muti,
Di ciechi,ne di matti,brutti,e pazzi
Haurebbe il mondo,come vedi,infetto,
Ma che la vita poi non sia men buona
Conoscilo da ciò,ch'altri l'han breue
Altri lunga;altri buona;altri ripiena
Di guai,d'infermità,litigij e risse.
De la Fortuna poi?Hor chi non vede
Che ad altri da ricchezze,honor e gradi
Ad altri pouertà,miseria,e danno?
Cose,che ingiuste son, che son cagione
Che di lei molti vansi lamentando.
Se pur donna voleui alleuatrice
Che giusta, che seuera à tutti vguale.
Altra à giuditio mio,tu non poteui
Ritrouar,che la morte,à tutti giusta
Ma credi moglie,che l'oracol santo
Mai di questa non parla mortal vita.
Alhor io mossa dal desir ardente
D'alleuarmi sicura vn figlio almeno,
Fece pensier l'Insitia figlia sola
A me rimasta, frà tant'altr'al mondo
Consignar à la morte, che me hauesse
La cura di nodrirla,e d'alleuarla.
Cosi ella già due lustri n'ha la cura,
E bene la gouerna,come intendo.
Pur io di ciò non prendo gran conforto,
Rimprouerata essendo che da pazza
M'ho diportata in affidar mia figlia
In mano di colei,che tutti vccide.
Pur l'esser giusta mi dà qualche speme
Se

Se de l'oracol ſon le note vere
Non morirà per certo la figliuola
Perche(quanto n'vdiam)la morte è giuſta.

Opi. Io non hauerei di ciò tanto cordoglio,
Quanto ogn'hor me lo accreſce la vicina
Scienza,donna altera,che preſume
Molto ſaper, e d'eſſer à me eguale,
Che tutti i figli ſuoi, quantunque ſtolti
Alleua grandi,e groſſi,ne mai morto
Alcun ve n'è di quanti,n'ha già hauuti.

Oſti. Qualche ſegreta cauſa lei ſolleua
Forſe dal mal,da voi non conoſciuta.

Opi. Che coſa hauer puo mai, che parimente
Non l'habbi io come lei? Lo ſtudio forſe
Di molte coſe, e di parer diuerſi?
Io ſono più di lei ricca,e ripiena
Di parer,di penſieri,e di ragioni.

Per. Signora conſolateui,che ſia
Trouato ancor al voſtro mal rimedio,
O da la giuſta morte; ò da le ſerue
De la ſcienza noſtre care amiche
Che ſcopriranno quel, che c'è naſcoſto.

Opi. Horsù procurerò di ſtar men meſta.
Et à trouar la morte andrò fra tanto
Voi da le amiche voſtre ſottraete
Se v'è cagion,che ella di me più ſia
Fertile,e fortunata ne i ſuoi figli.

Oſti. Coſi farem,laſciate a noi la cura
Di ritrouar coteſto, e voi n'andate
A riueder la figlia da la morte,
Noi ſarem di ritorno quanto prima.

SCE-

SCENA SECONDA.

Peruicatia. Ostinatione.

Per. Come son dui padroni, come sono
Dispar le voglie, e i desideri loro?
Vole il Discorso de la Scienza amico,
Che à lei per suo bisogno hora n'andiam
Per farla certa delo intenso amore,
Che à lei ne porta, e che portò mai sépre.
Come inchinato à lei più, che à lamoglie,
La padrona dipoi fissa, & intenta
A lo souerchio amor de i propri figli
Altro non pensa mai sia notte, ò giorno
Che procurar, che viuano al dispetto
Del cielo, ch'altramente ne destina,
E quantunque più volte dal marito
Ripresa ne sia stata, ch'ella indarno
S'affatica à voler, che stiano in vita
Con dirle spesso, che figliuoli essendo
Di lei ch'è donna instabil per natura,
Che non s'appoggia à fondamenti veri
Non ponno hauer nel mondo lunga vita.
Nondimen ostinata più che prima
Persiste nel voler che pur in vita
Rimanghino, se ben sono sì infermi,
Ch'accennan di morir ogni momento,
Ma ella, ne il marito à quanto scorgo,
Hauranno il suo disegno, pur bisogna
Vbbedirli, chi vuol mercede hauerne.
Ost. Sorella ben discorri. Ma non sai

Che

Che nascono à i padroni certe voglie
Che trascendono fuor d'ogni credenza?
Ne se n'auueggon poscia, se non quando
Al lor discorso segue vn'altro effetto?
Da quel lontan, che imaginaron prima?
Ma lasciamo di questo à lor la cura
Noi attendiamo à noi, e quel che imposto
Ci fu essequimo, segua ciò che voglia
Ma ecco la Scienza che fuor viene
Con la Causa sua madre. Qui ritriamsi,
Ad ascoltar, quel che vanno dicendo.

SCENA TERZA.

Scienza. Causa madre.

Sci. Causa madre diletta voi sapete
Quant'ami, quanto adori mio marito,
E quanto egli pur m'ama, e con quai modi
Viuiamo insieme senza alcuna rissa.
Perche egli essendo l'Intelletto accorto
Et io la Scienza, che da voi mia madre
Sola dipendo, à lui si ben confaccio,
Che qual cosa si sia, che intender voglia
Col mezo nostro intende, si che eguale
Si fa à la cosa intesa; indi ne segue
Ad ambedue vna letitia immensa.
Quindi da q̃llo amor, che entrãbi vnisce
E strettamente lega, e ci conserua
Nascono figli si amorosi, e belli
Concetti cosi cari, e prosperosi,
Che viueran fin tanto, che la vita

Nostra sia per durar, come sapete.
au. Queste cose, che dici figlia cara
Tutte le sò, che fin ne i primi giorni,
Ch'io ti concessi al'Intelletto in moglie
Fui cagion sola, che'l tuo buon marito
Sol per mio mezo tutte l'apprendesse.
Ma con qual fin ti muoui à replicarmi
Questo, che tanto si conosce vero,
Ch'altro non è'l saper, che la natura
Conoscer de le cose per mio mezo?
Sci. A ciò mi muouo madre, sol per dirui,
Che stimo sia l'amor, che entrambi lega,
Che faccia hauerne si robusti figli,
E che l'Opinion nostra vicina
Non possa alleuar mai suoi figli à lungo
Stimo, che auegna, non per altro certo,
O perch'ella non ama suo marito,
O ch'egli di lei faccia poca stima
Si che i figliuoli suoi nascono appunto
Come fan l'herbe ne le antiche mura,
Quando la calce da le pietre smossa
Coco le abbraccia, e poco amor le mostra.
Cau. Aggiungi cara figlia, che non puote
Hauer figli robusti, e di durata
Chi robusto non è, chi permanente
Non si ritroua ne la vera essenza.
Ma (come sai) fei sempre tua comadre
Instabile ne i suoi presi concetti,
Nel mutarsi leggiera; e se persiste
Talhor nel suo parer, ciò fa piu tosto
Per ostination, che per fermezza,
C'habbia del suo parer, mutabil sempre.

I figli poi, che di tal madre il latte
Vanno succhiando, vanno anco imitando
La natura di lei; e ne lo stesso
Costume si nodriscono, fin tanto
Che manca lor per l'incertezza il vitto
Ma che importa à te ciò?

Sci. Questo m'importa.
Che essendo io di natura si costante
L'Opinion posposto il parentado
Mossa non so da che, (da inuidia forse)
M'odia crudele a morte, & io vorrei,
Che in vece d'odio mi portasse amore.

Cau. Che t'importa il suo amor? Basta, che t'ami
L'Intelletto fedele tuo marito.

Sci. E ver. Ma vorrei pur che la bontade,
Che in me si troua fosse in lei simile.
Che così vuol la Carità, ch'io l'ami.

Cau. Figlia s'ella non t'ama, è suo difetto.
Ma non sai tu, che ella ti fu mai sempre
Emula altiera, peruicace, e stolta?
Che si presume troppo, che non cede
A le ragion di chi si sia, che voglia
Persuaderle il vero, el dritto senso?
Vedi quanti son quei, che da la fede
Vera si vanno miseri scostando
Per questa Opinion fallace, e sciocca
Tratti da certi verisimil detti
Probabili pensieri, e men che veri.
Lascia, che si consumi nel suo humore.
Tu attendi à te, ne di lei più ti caglia.
Ma d'onde auuiene, ò cara madre mia,
Che con l'odio crudel, ch'ella mi porta
M'ami

M'ami ſi ardentemente il ſuo marito
Cau. Diſcorſo? non m'aſcondo, che'l ſapete.
Per queſto appunto forſe t'odia à morte
Sono le donne, come in l'altre coſe
Son ſempre poco accorte, in queſto meno
Che doue douerian ne i lor mariti
L'adulterino amor riprender ſempre
Elle non i mariti, ma le amiche
Da lor mariti amate odiano à morte,
Come che ardite, e temerarie in tanto
Vagliano d'inuolarle quell'amore,
Che à loro ſol per obligo è douuto.
Ch'eſſer douria per ſempre nelle mogli
Starſe riſtretto, e non ridurſi altroue.
E perche ſuol amore
Naſcer da coſa bella
Che gli occhi noſtri appaga, indi ne naſce
Che ſi riſueglia il cuore
A la fiamma nouella
La qual lambendo il cuor d'amor lo paſce
E per ciò ſe'l Diſcorſo di cuor t'ama
E perche bella ſei, e la beltade
Molto à ſe alletta chi ben la conoſce.
Egli nel giudicar è ſi eccellente,
Che può veder la diferenza grande,
Che ſi troua frà te fra la tua moglie.
Sci. Eſſer madre può ver quanto voi dite.
Nondimeno talhor ſuol il marito
Molto la moglie amar, quãtunque brutta
Forſe per gratia à lui ſolo paleſe.
Ch'ella dimoſtra in qualche buona parte
Io vò con tutto ciò, ch'ella mi porta
Odio

Odio crudel, amarla, e farla certa,
Che i suoi figli non viuono, perch'ella,
O di core non ama suo marito,
Od ella è poco amata. Acciò s'accosti
A l'essenza reale, e'l suo parere
Strauagante per sempre cangi in vera
Intelligenza de le cose intese.
Ma ecco le sue serue, io le vò incontro.

SCENA QVARTA.

Scienza. Peruicatia. Ostinatione.

Sciē. E Doue gite voi serue fedeli
De la diletta, e cara mia comare?
Peru. Veniuamo da voi, appunto quando
Vscir fuor vi vedemmo, e qui in disparte
Quāto voi detto hauete habbiamo vdito.
Sciē. Mi piace à fè, m'hauete la fatica
Tolta di à lei venir. Dunque tornate,
E quanto vdito hauete, à lei direte.
Osti. Così faremo appunto.
Sciē. E soggiungete,
Che se vaglio per lei, che mi comandi,
Ch'indi haurò caro di saper nouella
Come la figlia sua sotto la cura
De la Morte si porti, e se ne spera
Più lunga vita, che non hebber gli altri.
Peru. Così diremo appunto.
Sciē. Io poscia à lei,
Cō commodo verrò, quand'habbia tēpo
Osti. Verrete à piacer vostro alma Signora.

SCENA QVINTA.

Peruicatia. Ostinatione.

Per. O Come ella è gentil, come cortese,
Come merta ogni bene. Habbiã pur (tutte
Intese le cagioni, perche i figli
De la nostra padrona sian soggetti
A non poterne prolungar la vita,
Andianne à casa, e quando sia venuta,
Il tutto le direm di punto, in punto.
Ost. Ma che al Discorso poi potremo dire?
Per. Quel che n'habbiam inteso, ch'ella stessa
Sà, che da lui è ardentemente amata.
Nel resto, ch'egli serui, e di cor ami,
Che amor non fu giamai senza mercede.
Ost. Bene discorri, andiamo dunque innanti,
Ch'ella à casa ritorni, e fuor ci troui.

Il fine del Primo Atto.

CORO.

C O R O.

O languido ſapere
Di chi col ſuo parer ſaper ſi crede
Queſti tale mercede
Prende da ſue chimere,
Che dubbio ogn'hor lo rende di ſua fede.
Perche ſe'l fondamento è men reale,
La fabrica di ſopra riman frale.

Non è'l ſaper ſi come
Son l'altre coſe poſte in iſperienza,
Perche naſce la ſcienza
Non da l'appoſto nome,
Ma dal intender la reale eſſenza
Per la cagion di lei reale, e vera
E ch'altra eſſer non può di quel ch'ell'era.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Opinione, Morte.

Op. TV sai comare cara, ch'ogni ſpeme
In te hò riposta; poi che la mia figlia
Vnica al mondo, à me rimaſta herede
A la tua cura ſola hò commendata.
Spero conforme al buon concetto preſo
De la tua fama, e gran giuſtitia ancora,
Che non mai traſcurata, ò negligente
Sarai nel gouernarla, e darle norma
E ſe importuna ſon talhora; e moſtro
Non affidarmi à pien; ſappi comare,
Che ſi grande è l'amor, che à lei ne porto
E di tal ſorte, che mi fa geloſa
Forſe più del douer, che non dei darti
Merauiglia veruna, ò ſdegno hauerne
S'ogn'hor, s'ogni momẽto io vẽga, ò mãdi
A trouarla, e mirarla, ò ſe di nouo
La raccommandi più de la mia vita.

Mor. Comare tu fai torto al grand'amore,
Che ſai che pur te porto. A me ne laſcia
La cura di tua figlia. E ſappi certo,
Che la diritta, e giuſta via le moſtro
Di non giamai morir, come io non moro.

E ver che la figliuola è baldanzosa,
Data à le vanità, (come tua figlia)
Nondimen farò sì, (però col tempo)
Che se vorrà vbbidir a' miei ricordi
Potrà mai sempre viuer, come brami.

Op. Di ciò dubbio non hò, che sò ben quanto
Tu sia buona maestra; che quantunque
La figlia à leggierezze attenda, e miri;
Tu nondimen con la bilanza retta
Somministrando à lei il suo douere,
Spero la ridurai, doue la guidi.
Ma'l tutto stà, che meco non auuenga
Teco, quel che con altre emmi auuenuto.
Che pensand'io d'hauer giuste nutrici
Ritrouate à miei figli, e già sicura
De la lor vita in fine fui delusa,
Scoprendosi in vn tratto l'ingiustitia
Loro, al soccesso degli estinti figli.
Se tu sei mo de l'altre assai più giusta,
(Se l'Oracol però non mente il vero)
Non auuerrà di questa à se commessa
Quel che de gli altri è occorso, come stimo.

Mor. De la giustitia mia tu voi comare
Startene in dubbio anchora? mi conosce
Il mondo tutto, e tu ne stai perplessa?
Mira comare, da che'l mondo è mondo
Sempre giusta son stata, ne mai torto
Feci ad alcun, ne men doler si puote,
Che giustamente non mi sia portata.
Hor guarda, se per te, che cotant'amo
E per tua figlia, ingiusta diuenire
Mi fora à lode ascritto, ò pur à biasmo?

Stattene fida, e assicurata, c'hoggi
Non passerà, che saggio tu non prenda
Quanto giusta mi sia, come seuera.
Op. Con tal fidanza parto. A riuedersi.

SCENA SECONDA.

Morte sola.

Mor. QVal stolta opinion le menti ingõbra
De i miseri mortali, à immaginarsi
Di poter per consiglio alcun fuggire
Da me, che tutti al fin giungo, & vccido.
Soglionsi pure da le insegne spesso
Conoscer chi le porta, ed io non sono
Ancor per queste insegne conosciuta?
Tengo pur l'ali, acciò ch'ogn'vn conosca
Che pronta al volo son, si che nel corso
Arriuó ogn'vn, che di fuggir presume;
Questo color si fosco egli è pur segno,
Che inuisibil ne vò, si che n'incontro
Tal vn, che incappa come augello in rete.
E nel morir apena anco mi scorge;
Il feltro che sopposto à i piedi tengo
Douria pur dar inditio manifesto,
Che camino si piano, che sentita
D'alcun non sono, che improuisa il colgo.
Ma queste mie cauerne, senza luce
Non mi dimostran cieca? onde io nõ posso
Mirar cui mi ferisca; e tal vn crede,
Che al veglio miri, e'l giouanetto coglio.
I denti anco dimostro, à fin ch'ogn'vno
Sappia,

Sappia, che posto egli non è in sicuro,
Che dal mio morso non sia lacerato.
Ma quest'arco possente, e questi strali
Non sono arme mortali,
Che coglion di lontano
L'infermo, come il sano?
Il vechio, il giouanetto?
Il ricco, e'l poueretto?
Il prencipe, e'l signore,
Il vile, e'l seruitore?
Il mesto, e'l lieto ancora
In ogni loco, ed hora?
Se queste insegne mie son dunque tali;
Ch'ogn'vn le può veder, le può scoprire;
Se l'effetto dimostra qual mi sia,
Poi che giusta à nessuno mai perdono.
Qual follia tien l'Opinion oppressa
Ch'io perdoni à sua figlia? Horsù l'amore
Si depinge il desir, che tien nel core.
Vò ritornar à riueder la figlia,
E, s'attende à i ricordi, che le diedi,
E che le pose inanti, farne proua.
Ouer se al tutto come trascurata
Nei pensier de la madre si diletta.
Comunque sia, s'à me nõ drizza il guardo
Morrà la miserella in tempo breue.

SCENA TERZA.

Discorso solo.

Disc. SOn pur le donne, e massime le mogli
Petulanti importune, e dispettose,

Che se le sale in capo qualche humore
Di cosa che lor vadi pe'l ceruello,
Non s'acchetano mai, non fan mai fine
Di querelar, di stridere, ò di pianto
Fin che non hanno hauuto il suo desire,
A tal partito mi ritrouo anch'io
Con l'importuua mia peruersa moglie,
La qual s'ha posto in capo di volere
(E forse contro il ciel) che la figliuola
Insitia viua, e ne trapassi il segno
Di quella età, che stà nel ciel prescritta,
Ma quel ch'è peggio ancor, la pazza crede
Per hauer consignata la figliuola
A la comare Morte, che non possa
Giamai restarne de la vita priua:
E pur è vero, che la pecorella
Raccomandat'hà al lupo, anzi a la Morte;
Et ostinata in questo suo pensiero
Cosi ne stà, per le parole vdite
Da l'oracolo santo, che si stima
Tutto ottenner, quanto che par le mostri,
Il mal inteso senso del suo detto,
Ne mi val punto con ragioni, e prieghi;
Fatti più volte, e replicati ancora
A distornarla punto, che ostinata
Torna, anzi resta nel furor di prima,
Hò fatto ogni mio sforzo, per volerla
Capace far di cosi grand'errore,
Ma in van m'hò sempre lasso affaticato,
Ben paionmi mill'anni, che ne venga
Quel giorno, che dei buoni ai maritati;
Il secondo si chiama, quando sono
Le

Le mogli lor portate à sepelire,
O se tale auentura m'auuenisse,
Voto farei non mai di prender moglie,
Quantunque la Scienza mi chiedesse,
Che se bè l'amo, e per suoi merti è degna,
Che l'honora, & osseruà, nondimeno
La libertà, che perde chi s'ammoglia,
Non è ben compensata, che in sua vece
Vna femina prenda, chi la perde.
Horsù non guari passerà, che forse
Sarò d'un'altro humor di quel ch'io sono,
Che già mi par de la mia moglie il rito
De' costumi imparar, e assomigliarla,
Ma ecco, ch'ella n'esce à ritrouarmi.

SCENA QVARTA.

Opinione. Discorso.

Opin. O Come à tempo vi ritrouo, e porto
Buona nouella de la figlia nostra,
Che non è molto, ch'io la vidi sana,
Et oltre il creder mio gagliarda, e forte,
Si che già quasi assicurata sono,
Ch'ella viuer se'n debbia lungamente,
E nel partir da lei volle la Morte
Accompagnarmi, e darmi la sua fede,
Ch'ella non mancherà, come far suole,
D'esser giusta ad ogn'uno, e maggiormẽte
Meco, con cui contratto ha tanto amore,
Onde si consolata, homai ne resto,
Che'l dolor de gli amati estinti figli,

Per questa mia letitia al tutto oblio.
Ne mi resta altro far, che ritrouarle
Vn buon marito, poi che già n'è giunta
A quell'età, cui si conuiene à tempo
Darle vn leggiadro, e giouanetto sposo.
Perciò caro marito ite pensando
Di sposo, che per lei sia buono, e degno,
Che delle facoltà rimanga herede.
Io in tanto all'apparecchio de la dote
A panni lini, à trapuntar lauori
Attenderò con somma diligenza;
Acciò che quando auegna; che le sia
Trouato vn buon marito, il tutto in punto
Ne sia per isposarla; & io poi n'habbia
La compita allegrezza, ch'io ne spero.

Disc. Moglie diletta mia, sia se non bene,
Che moderando questa vostra speme,
Pensate più al morir de la figliuola,
Che à ricercarne che le sia marito.
O procacciarle dote, che potria
Apparecchiarsi indarno. Voi credete,
Che per hauer la figlia consignata
A la morte, che giusta à tutti è sempre,
Ch'ella morir non debbia. Et io al incõtro
Sicuro son, che de la vita vn quando
Priua debbia restar, poi che ogn'vn more
Come saper douete. Ne mai scampo
Si può trouar, che non vi s'vrti vn tratto.

Op. Questo so, che morir à tutti accade
Ma non à tutti in cosi fresca etade,
Com'è accaduto à nostri estinti figli.
Ma per lo più, quand'hassi lungamente

L'età pronatta, e dal calor natio
Ne la vecchiezza fia l'humor consonto.
Alhor morir conuiene. Ecco la Scienza
Com'ella lungamente altera viue?
Come viuono i suoi adulti figli?
Perche dunque à la bella figlia nostra
Non può anuenir vna si lunga vita?

Disc. Se questo pur doueua conseruarla
Ne la vita sperata: per hauerla
Voi consignata in mano de la morte
Menô sperar lo posso.

Op. Deh marito.
Non vi souien quel che l'Oracol santo
Ci promise in parole?
Hor se la Morte
E giusta, son sicura che la Vita
Le farà lungamente compagnia.

Disc. Moglie sete in error. Giust'è la Morte
Ma ciò non è'l pensier del sacro Nume.
Com'altre volte v'hò fatto palese.

Op. Siete marito troppo sospettoso.
Credete à me, che non m'inganno punto.

Disc. Anzi voi largamente error prendete.

Op. Oh questo dite voi, che non voreste
Incommodarui di trouar per hora
Il marito, e la dote à la figliuola.
Ma io le trouerò, come ben merta
E la dote, e'l marito.

Disc. Eh moglie, eh moglie.
Piacesse al ciel, che quanto voi sperate
Potesse hauer effetto, ch'io vorrei
Darle il più bello, e più saggio marito

C'hoggidì viua al mondo, ma credete,
Che il tutto sarà vano, e sparso al vento.

Opi. Di questo io già non temo. Voi pur dite
Chi sia costui, che merta tanto bene?

Disc. Quest'è figliuol de la Scienza amica,
Il più de gli altri gratioso, e bello,
Che'l suo padre imitando và col senno.
(S'egli perciò degnar se ne volesse.)

Opi. Ohime che dite? Voi caro marito
Vorreste dar la cara figlia nostra
In casa à questa emulatrice mia?
A rischio ancor, ch'ella non fosse a pieno
Dal suo figliuol gradita? Mancheranno
Forse meriti à lei, di lui più degni?

Disc. Questo non sò, ma ben vi dico aperto,
Che se la figlia de la vita vn tempo
Fosse sicura, c'haurei molto a grado,
Che solo à lei marito
Diuenisse colui, de cui vi parlo,
Ma di quel che non siam molto sicuri,
Quanto à la vita de la figlia nostra,
E quanto al senso dell'altrui volere,
Nō ne dobbiam per hor farne altro cōto.

Opi. Se stimate marito, che coteste
Sian buone nozze per la nostra figlia,
Posponendo il liuor, ch'hauea concetto
Contro l'altiera emulatrice mia,
Mi rimetto, e m'acchetto a quanto dite,
Ma fate, che tantosto questo segua
A fine, ch'ella, e noi restiam contenti.

Disc. Moglie nei maritaggi mai con fretta
Non si dè caminar. Ma pria ben bene

Il tutto ir ponderando, onde al presente
Fia ben inuestigar con diligenza,
Qual ſicurezza habbia la noſtra figlia,
Di poter allungar la breue vita,
Et indi poi tentar qual ſia la voglia
Del marito propoſto, a fin che mai
Non habbino gli ſpoſi in alcun tempo
Occaſion di noi punto dolerſi,
Quādo gli hauremo in matrimonio giūti.

Opi. Anchor volete pormi in dubio il vero?
Hor non ſon io ſicura de la vita
De la noſtra figliuola? Homai credete
Marito a me, che ſon pur voſtra moglie
Viurà, ſtate ſicuro, come ogn'altro
Viue nel mondo più gagliardo, e forte
Del rimanente poi ella è sì bella,
E sì ben alleuata, che non fia
Giamai per rifiutarla, chi vn ſol tratto
La miri, e la vagheggi,
Sì che marito mio
Non deſſi in aſpettando
Perder l'occaſione,
Di queſt'alta ventura,
Che fuggir ſen potria,
E ritardarne la letitia noſtra.

Diſc. Horsù n'andate in caſa, c'hoggi giorno
Procurerò di contrattar le nozze,
Come appunto bramate.

Opi. Et io fra tanto
Di probabili coſe m'apparecchio
Far vna moſtra d'una bella dote.

SCENA QVINTA.

Opinione. Serue.

Opi. IN vero ſono gli huomini ſi lenti
Nel prender de i partiti che talhora
Perdon l'occaſion che lor ſtà innanti,
E van ſperando quella, che non riede.
Lo ſciocco mio marito (che nel reſto
Rieſce huomo da bene,) le parole
Che chiare vdij dal ſacro ſimulacro,
Non mai creder mi vuole, e teme ancora
(Quantunque ſcorga la figliuola noſtra
Robuſta, e lieta,) che l'effetto ſegua
Contrario al teſtimonio del gran nume.
Si ch'hor che tal partito ha per le mani
Per ſola dapocaggine lo laſcia
Fuggir, s'io non lo ſpingo, e non lo sforzo.
Horsù lo ſtordirò ſi fattamente,
Ch'a grado haurà di far quāto gli impōgo.
(S'egli però non và cercando riſſa;)
Ma dite voi mie Serue, e imaginate
Qual ſia per riuſcir la feſta noſtra,
Nel veder ad vn tratto la figliuola
Sana, viuente d'vna lunga vita.
Ma di più maritata in coſi illuſtre
Marito, figlio del buono intelletto,
A cui è madre la Scienza amica,
(Che tal voglio nomarla ancor che prima
Foſſe frà lei frà me d'odio crudele
Non poco ſdegno, per inuidia, od altro,
Ch'hor

Ch'hor replicar non vò,)non farà immẽſa
La gioia noſtra in tal feſtiue nozze?

er. Per certo ſi ſignora, e maggiormente
Seguendone frà voi la cara pace.

)p. Andianne dunque à pòr le coſe in punto,
Che ſian per la ſua dote,in queſto mentre,
Che'l mio marito queſte nozze ſtringa.

)ſt. Signora v'è partito da la mente
Quel,che ci commandaſte poco prima?

)p. Che coſa?non ſouiemmi,tu la dici.

)ſt. Ci commandaſte,che ſottrar douemmo
Da la Scienza, qual ſia la cagione,
Ch'ella i ſuoi figli ſi robuſti, e forti
Alleuà, e nutre in coſi lunga vita,
Noi prõte il tutto ne intendẽmo, à punto
Mentr'ella con ſua madre ragionando
A caſo venne à raccontar di queſto.
Hor pare,che di ciò non vi curate.

)p. Nulla mi preme queſto, poi che viue
E al par de ſuoi viurà la figlia mia.
E poi che in caſa ſuà ſia maritata,
Ella n'haurà'l penſier di procurarle
Non ſol la lunga,ma la buona vita,
Come anco parimente dourà farla
Per li naſcenti figli ſuoi nepoti. (caſa,
Si che attendiamo ad altro. Entriamo in
Ch'iui diuiſerò de voſtri affari.

er. Entrate à piacer voſtro,che ſiam pronte
Ad'obedirui, come comandate.

Il fine del Secondo Atto.

CORO.

C O R O.

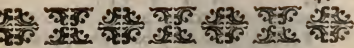
O falſa opinione
Che di ſe ſteſſo alcun pazzo preſume,
Come con poco lume
Camina nele tenebre à tentone,
Ne s'auuede oſtinato, che non luce
Senza ſplendor giamai la vera luce.

Con fallace argomento
Le probabil ſue coſe, và prouando
E miſero appoggiando
I ſuoi diſcorſi à falſo fondamento,
Ond'auuien poi, che ſe ſi moue il piede,
Ad ogni ſcoſſa il ſourapoſto cede.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Difcorfo folo.

Difc. SE io non prometteuo alla mia moglie
Di contrattar le nozze dala figlia
Da lei giamai io non m'haurei potuto
Spiccarmi in tutta notte,ne mai pace
Trouata haurei con lei. Hoggi fi fatte
Sono le donne, che non han fi tofto
Anafato vn parer d'vn fuo penfiero,
Che vogliono in vn tratto, che fia pofto
In effetto,fe ben fia contra il giufto.
Altramente da loro vna parola
Non mai fi può impetrar che buona fia.
E meno vn dolce guardo,od vn leggiero
Seruitio,in cui ti fpinga anco il bifogno.
Che gridano,& arrabbiano, e pur tofto
Ti guatano,e'l moftaccio hanno riuolto
Più fuor, che nõ ha'l porco il Ciacco gru-
O fe pur moftran di feruirti il fanno (gno.
Con mille afpre rampogne,mormorando.
E quel ch'è peggio, quando fon ficure
Di non effer fcoperte dal marito
Ti cacciano in difprezzo fuor la lingua
Burlandofi de chi,non l'hà feruite

Nel

Nel ſuo capriccio, e temerarie ancora
Fanno le fiche, & abbaſſando appreſſo
Il terzo, e quarto dito, due cimieri
Ti fanno da portar del capo in cima,
O miſero marito, che ti troui
Congiunto à tale femina peruerſa,
Meglio fora per te ſtato quel giorno,
Che conſentiſti à prenderla per moglie,
Che tu ti foſſi ſoffocato in dirne
Quel sì, non mai per tempo reuocando,
Queſto ſuol far la donna, che ſdegnoſa
Quando non l'hai ſeruita ti ſi moſtra,
Ma ſe talhor da ſenno ti luſinga,
Acciò le credi le mentite ciancie,
Ahi, che con braccia di Scorpion ti cingē,
Ma poi ti fere con l'acuta coda,
E t'auuelena miſero, e t'uccide,
E quando ti tradiſce, e l'honor vende;
Dandoſi in preda à dishoneſti amori,
Pur allhora ti adula, e'l proprio letto
Contaminato d'adulterio graue,
Chiama vero ripoſo di ſua vita,
Mentre amoroſo le dimori à canto,
E tu ſtolto ciò credi, e ſeco ſcherzi
Come ſe fida foſſe, e non t'auuedi,
Che tu abbracci colei, che ti tradiſce,
Anzi'l maggior nimico, e'l più mortale,
Che ſe l'honor più caro de la vita
Non cura, men haurà la vita in preggio,
Ella non meno troppo baldanzoſa,
Teco ne ſcherza, ti fa vezzi, e baci
Inſidioſi porge, e ſi ti inganna,

Che

Che come incauto augello in pania tesa
Tratto dal fischio, misero si intrica,
Così tu resti da le sue lusinghe,
E beffato, e tradito, e senza honore,
Io per fuggirmi simili rumori,
Promesso hò lei di contrattar le nozze
Con la Scienza amica, quì vicina,
E ciò dispongo far, quantunque io sia
Certo, che tale parentado, e nozze
Non sian per hauer loco, perche intanto
Ch'io le ragionerò, con buona scusa
L'anderò contemplando, e quel piacere
Ne prenderò, che l'amorosa mente
A lei riuolta mi và depingendo,
Ma ecco, ch'ella à tempo fuor ne viene.

SCENA SECONDA.

Scienza. Causa. Discorso.

Scié. QVal sia il cōtento di colui, che intēde
Per mezo vostro cara, e dolce madre
Le cose, che quà giù saper si ponno,
Io no'l saprei mai dir, ma egli è ben vero,
Che in effetto lo prouo smisurato,
E di questo saper per mezo vostro
Riceue l'Intelletto mio marito
Diletto tal, che tanto, e sì l'appaga, (glie,
Ch'altro non può bramar, che me sua mo
Donde ne nasce quel perfetto amore,
Che'l caro nodo fra marito, e moglie,
Dolce consola, e strettamente lega.

Cau. Sap-

Cau. Sappi figliuola, che non è maggiore
Dolcezza al mondo, ch'esser maritata
Ad huomo tale, che de la sua moglie
Sola s'appaghi, e solo si contenti.
Disc. quest'io no'l prouo già, quantunque solo
M'habbi mia moglie, (se però non erro.)
Cau. La moglie ad vn tal huom congiunta viue
In cara pace, consolata, e lieta,
Solo al marito intenta, ne si parte
Da la sua mente la veduta imago
Del buon marito, che goduto hà prima.
Disc. Tanto fiato ella hauesse, quanto pensa
A ogn'altra cosa fuor che al buon marito.
Cau. Ella amorosa di costante amore,
Incorottibil viue à suo marito,
Spira col fiato suo, co' gli occhi vede
Di lui, più che non fà col proprio lume.
Disc. Cosi fosser cacciati fuor del capo,
Ogni volta ch'altroue il guardo gira.
Cau. Non semina zizania, ò liti accoppia,
Ma buona pace serba, solo intenta
A la cura di casa, del marito,
De i figli; de la robba: Di se stessa
Altra cura non hà, che di serbarsi
Atta à seruir chi l'ama, e la gradisce.
Disc. Così tosto scoppiasse, come nulla
Di queste cose ella si prende cura.
Cau. E mansueta come pura agnella
Dolce nel praticar, ne le parole
Parca, ben saggia, e del silentio amica.
Disc. Cosi tagliata le fosse la lingua
Come non mai di stridere s'accheta.

Tutto

au. Tutto con pace,& amoroso fine
Tratta,e rimette; si consiglia, e cede
Al buon voler del caro suo marito.
isc. Appunto sì,come à la corda l'arco,
Che se lo stendi tira con più forza.
au. In somma son due corpi,son due vite
Marito,e moglie, ma si ben congiunte
Che vn sol cor,vna voglia, vn pensier solo
Ambedue vnisce,e caramente stringe.
isc. Io vò scoprirmi, che se lor dò tempo
Diran tante bugie,tante menzogne,
Che se vorran talhor parlar da senno
Non le sarà creduto, io lor m'affaccio.

SCENA TERZA.

Discorso. Scienza. Causa.

isc. Stiate le ben trouate donne care.
Che andate voi; fra voi qui diuisando?
ien. E tu sò ben venuto, che sei giunto
A tempo, che parliam di quel piacere
Che gode il buon marito con la moglie;
Che forse tu ne deui esser conteste
Godendo, come stimo, che tu goda
Con la tua cara Opinione moglie.
isc. Tanto possa goder,chi m'odia à morte.
au. Perche dici tu questo? Non sei forse
Felice in matrimonio,come ogn'altro?
isc. Se gli altri sono,come io son felice,
Infelici per certo saran tutti
Quei poueri che son congiunti à moglie.

Io

Scie. Io maritata sono, e si mi trouo
Felice in questo stato, che non mai
Io cangiarei con altro à me proposto.
Disc. Perche buono marito hauete preso.
Cau. E suo marito ha preso buona moglie.
Disc. E per questo stimar si può felice,
Ma chi poi non incontra in buona donna,
(Che parmi già perduta la semente,)
Può egli esser felice? ò miserando
Colui, che con ria femina s'accoppia,
Astretto dal bisogno talun vende
La libertade, e serue altrui per premio
E pate il miserel d'esserne schiauo
De l'altrui voglia in fin per poco prezzo;
Che la necessità così lo spinge
A perdere la bella libertade,
Ma chi la perde volontariamente
Per seruir vna femina bugiarda
Piena d'inganni, e di frodi maestra;
Non merta, che vna fune se gli auuolga
D'intorno al collo, e in aria si sospenda?
Indi che in pezzi sia squartato, e posto
Su l'alte forche de gli augelli in pasto?
E peggior male ancor, se se ne troua?
Cau. Tu sei Discorso adhor troppo alterato,
Ma se sapeui cotai cose prima,
Perche lasciasti tu sì facilmente
Indurti, com'hai fatto à prender moglie
Dis. Io vi dirò per prima; ancor ch'io m'habbi
Qualche giuditio, non però perfetto
Hò sì il saper (e non m'ascondo à dirlo)
Ch'errar non possa facilmente anch'io,
Egli

Egliè ben ver,che discorrendo andauo
Che'l prender moglie fosse cosa buona,
Poi che vedei la maggior parte à farlo.
Indi,ch'hauer gran dote fosse mezo
Di salir in maggior ricchezze, e grado,
Per le commodità di questa vita.
Ma (come s'vsa) quel pensier,che prima
Hauer douea, d'andar ben ben cercando
Le qualitadi, e le maniere tutte
Di chi doueua diuenirmi moglie,
Tralasciai fin nel fine;alhor che appunto
Era conchiuso,e sottoscritto il patto
Del matrimonio,e già data la fede.
E ver,che vdendo ragionar d'intorno
Ch'era l'Opinion graue matrona,
Ben che altera,e Caparbia, pur sagace,
Dotta nel ragionare, e ne i sofismi
Valente molto, e in attestar costante
Le sue probabil cose; io mi pensai
Col giunger del Discorso al suo sapere
Di temprar si quegli euedenti riti,
Che ne seguisse vna maniera honesta
Che rendesse assai dolce,assai decente
Il saper nostro, che lodeuol fosse.
Ma'l contrario è auuenuto, ch'ella ardita
Non sol per ignoranza, ma si bene
Per praua sua natura, ogni Discorso
Che io le propongo mi ribatte, e nega.
Onde auuien poi, che le zizanie in campo
Sorgono tosto,e stanno quinci,e quindi
Parer diuersi,e disunite voglie,
Che mai ci lasciau riposar in pace.

Sci.Me

Scie. Me ne dispiace molto, che pensai,
Ch'esser doueste come noi felici.
Disc. Appunto come voi, volesse il cielo,
Da quel che son per dirui scoprirete
Se è ver quel che vi dico. Voi sapete,
Che di quanti figliuoli, che prodotti
Habbiamo al mondo, tutti morti sono,
Eccetto che l'Inscitia, sola, sola,
Che venne dopò loro à questa luce,
Morti son tutti (dico) per cagione
De la complession debile loro,
Ouer, perche son figli per natura
Di femina fallace, ch'errar puote,
O perche fur con rissa generati,
E conceputi in dispettose voglie,
O per poco saper, che non sò dirlo,
Hor questa, che riman vnica figlia; (cio
Acciò che come gli altri à morte in brac-
Non trabocchi, la folle ha commendata
A quella stessa Morte, ch'ella abborre,
Tratta da vn sciocco suo parer, che prese
Da le parole d'un sacrato nume,
Che supplicato à lei risposta diede,
Che'l giusto non mai more; ella stimando
Che per esser la morte sempre giusta,
Tal giustitia in impetrar à la figliuola
Potesse facilmente; indi e fuggire
De la morte il periglio, quando sia
Ver, che'l non more il giusto, come intese,
E perche vede viuer la figliuola,
E crescerne robusta, ella si stima
D'hauer hauuto il vaticinio vero,

Da le parole de l'oracol ſanto.
Il che pel mio Diſcorſo tutto è falſo.

Sci. Anco à me par, che ſiano male inteſe
Del ſacro nume le parole in guiſa
Che ſcampo hauer ſi poſſa da la morte.
Ma perche à lei non hai ciò diſſuaſo?

Diſc. Hò tentato più volte di leuarla
Da tal folle parer, ma hò fatto nulla.
Perche quantunque per l'adietro viſto
Habbia i ſuoi figli giouani morire,
Nondimeno oſtinata nel ſuo errore,
Di queſta ſi promette lunga vita.
Ma quel ch'è peggio, non ſol queſto ſpera,
Ma ancor diſſegna hauerla maritata,
E m'ha ſpinto qui à voi per queſto effetto.
E ſon venuto, che non mai tacciuto
Hauria, ſe toſto non foſſe vbbedita.

Sci. A noi? perche? poſſiamo in ciò giouarla?

Diſc. Potreſte ſe poſſibil foſſe il farlo.

Sci. Se far noi lo poſſiam commanda ardito.

Diſc. Ella vorebbe, che la noſtra figlia
Toſto, diletta ſpoſa diueniſſe
Del maggior voſtro figlio. Io che cōprēdo
Che'l parentado è buono, e molto illuſtre
Volentier le conſento. Ma mi pare,
(Se'l mio Diſcorſo mi ragiona il vero)
Che vn matrimonio tal nō può hauer loco.
Si perche temo molto, che morire
Toſto ſe'n debbia la figliuola noſtra
Come, che l'Intelletto voſtro nieghi
Di dar il ſuo figliuolo, il Saper dico
A l'Inſcitia; marito à lei non poco

Di maniere, e coſtumi differente,
Pur ſe la vita a lei foſſe allungata,
Non haurei per error, che'l figlio voſtro
La prendeſſe per moglie, che potria
Col ſuo valor, co'l ſaggio ſuo ſapere
Leuarle l'ignoranza a poco, a poco.
Sciē. Diſcorſo il ſia bramato è ſe non buono,
Ne ſpiacerebbe a me quando il marito,
Et il figliuol di ciò foſſer contenti,
Perche ſempre t'amai, e la tua moglie
Opinione tengo in molta ſtima,
Ma'l non eſſer ſicura, che ne viua
La figlia voſtra la douuta etade,
Mi rende il cor ſoſpeſo, non volendo
Procurar al figliuol si fragil moglie,
Che foſſe in breue ſogetta à morire,
Laſciando il mio figliuolo in vedouile
Stato dolente, ſenza hauer goduto.
Cau. Queſt'anco me ne rende aſſai penſoſa.
Diſc. Queſto confeſso anch'io. Ma ſia pur bene,
Tener queſta mia moglie in quella ſpeme,
Ch'ella ſi vá nel capo depingendo,
E ſcopriraſſi in tanto, ſe la figlia
Sia per hauerne certa, e lunga vita,
E voi n'andrete diſponendo il figlio,
E'l padre à conſentire à queſte nozze.
Sciē. Coſi ſi faccia, e'l cielo arrida á quanto
Voi ne bramate, e noi che bene ſia.
Diſc. Io me n'andrò con queſta buona noua
Ad hauer pace con l'altera moglie,
Se non più tempo almen per queſta notte
Sciē. E noi n'andremo a diuiſar col padre,
E co'l figlio il partito. A riuederſi.

SCENA QVARTA.

Morte. Inſcitia.

Mor. VEdi figliuola, io ſon la giuſta Morte,
A te data in iſcorta, e fida maſtra.
Attendi á quel che dico, e che ti moſtro,
A tutti figli a mi comparto eguale,
Ne faccio ad alcun torto, e forſe mai
Io non morrò, per eſſer tanto giuſta,
Se vuoi tu ancora auuenturar la ſorte
Di giamai non morir, fa che ſij giuſta
In tutte l'opre tue, fin che tu viui,
Che s'auuerrà, che'l corpo tuo ſoggetto
Reſti al morir, tu non ſarai ne l'alma
A ciò ſoggetta, ma viurai per ſempre,
Poi che non muor, chi giuſtamente viue,
Et io di ciò ti ſarò ſcorta fida,
Per ricondurti a quella vera proua,
Doue certo vedrai, che mai non more,
Chi giuſtamente la ſua vita mena,
In queſta valle di miſerie piena,
Viuendo eternamente dopò morte.

Inſc. Nutrice mia, non sò quello, che dite,
Ne meno apprendo ciò, che m'inſegnate,
Guidatemi a la caſa di mia madre,
Ch'iui ritrouarò de le mie pari
Fanciulle, e mi godrò con lor giocando,
E li ſtarò più lieta, che non faccio
Con voi, con cui ſol a mirarui prouo
Indicibil terror, che ſpaſmo induce,

Quantunque voi vogliate à creder dar
Che sia difetto dal patir di vermi.
Et io conosco, ch'egli e'l sol sembiante
Vostro così spiaceuole, e sì fosco.
Mor. Figliuola se sapesti quanto gioua
Al viuer sempre il cōtēplarmi ogn'ho[illegible]
Questo mio, che tu dì, brutto sembiante
Ti parerebbe vn angelo splendente.
Sappi, che chi mi mira, e mi contempla
Suol ir sillogizando in tal maniera.
Io tale diuerrò frà tempo breue
Priuo di carne, nerui, vene, e pelle
E nudo resterò scheleto d'ossa,
Solo ordimento di fastosa trama.
Ma quel ch'è peggio, de li sensi priuo
Resterò à vn tratto di ceruello, e senno.
E in fumo n'anderan tanti pensieri
Di tante vanitadi, e certi acquisti
Di degnità, di titoli, e d'honori.
Di rendite, di commodi, e ricchezze.
Ed altre mille mie fatte chimere.
L'anima poi partendo andranne altrou[illegible]
In loco isconosciuto, e non più visto,
Priua d'amici, di sufragio, e scorta;
E forse errando ne le oscure notti
De le tenebre cieche del inferno,
Doue altra luce non sia, che le serui
Sol, che à scoprir de le miserie il cieco
Abbisso pien d'horrori, e di spauento.
A ciò pensando, chi souente mira.
Questo brutto sembiante in se riuolto,
Dice frà se. Hor poi che tanti, e tanti

Vani desiri, e ricercati acquisti
Non mi potran giouar dopò la morte,
Fià meglio, che rifiuti, e chè dispreggi
Questi vili pensieri, e queste cure,
Che nulla puon giouar all'afflitta alma;
E meglio fia, che del hauer souerchio
Dispensi à solleuar chi n'hà bisogno,
Che l'humiltà ricerchi, e che buon opre
Vada facendo à caritade giunte,
Che vaglian dopò morte à farmi lume
Ne le tenebre oscure, còn la scorra
Di quel, ne la cui gratia vengon fatte.
Così per chiara via con tale guida
Salendo le buon'opre, doue prima
Hebber principio conduranmi al cielo.
Frà quei beati, à rigodér per sempre
D'eterna vita vn celebrando acquisto.
Dal mio sembiante tal norma s'apprende.

Insc. Deh nutrice seuera homai lasciate,
Che tosto mi riduca à casa mia.
Ne vogliate con tai ricordi vostri
Più spauentarmi di quello, ch'io sono.
Veggo la madre mia viuerne lieta,
Che non pensa à cotesto, che voi dite.
Et imitar vò lei, come conuiensi.

Mor. Sei figliuola vbligata più la scorta
Fida imitar, che la tua vera madre,
Perch'ella il viuer solo t'hà donato,
Ma io il viuer ben t'insegno, e mostro.

Insc. Altro ben non conosco, che lo starmi
Con la mia madre in casa, ed imitarla.
Hor lasciateme andar à riuederla.

Mor.Figlia non vò per hor che da me parta,
Ne che ritorni a lei; perche sarebbe
Perduta ogn'opra fin a qui impiegata,
Perche i costumi suoi, e'l pensier frale
C'ha di godersi lungamente in vita,
Tantosto apprenderesti, tralasciando
I buoni auisi, che fin hor t'hò dati.

Insc.Cara nutrice, se giamai m'amaste,
Lasciatemi partir, farò ritorno
Più tosto, che stimate.

Mor.Ecco, che n'esce.
Fuori la madre, qui aspettiamla entrambe,
O se meglio ti piace, andiamle incontro.

Insc. Andiamo ad incontrarla quanto prima.

SCENA QVINTA.

Inscitia. Opinione. Morte.

Insc. SIgnora madre?

Opi. Ohime, che dolce voce,
La voce sembra de la figlia mia.

Insc.Io d'essa sono.

Opi.Io m'hò pur bene apposta.
O ben venuta sia la mia comare,
Sopra ogn'altra à me cara, che non cede
Di giustitia a qualunque sia nel mondo,
E tu dolce figliuola vnica speme
Di questa vita mia, d'ogni mio bene,
Ma come stai figliuola?

Insc. Io starei bene,
Se con voi mi trouassi, che già grande

Parmi

Parmi esser fatta, ne d'hauer bisogno
Di starmi più a la scola.

Opi. Eh cara figlia
Stà lieta, che verrai ben tosto a casa,
E goderai con noi de le allegrezze,
Che tu ci dai, col ritrouarti sana,
E gagliarda, e gentile, come appunto
Bramiam vederti sempre dolce figlia.
In oltre procuriamti vn buon marito,
Che caro t'accompagni, e teco viua,
E l'herede ci presti d'esta casa.

Insc. Me ne rallegro madre, e quando fia
Questa promessa facilmente attesa?

Opi. Hoggi forse, ò diman, ò quanto prima
Habbia tuo padre il tutto stabilito.

Insc. Vorrei, che ad hor, ad hor fosse quel pūto.

Opi. Ei ne verrà ben tosto. E tu comare
Star non puoi se non ben, poi che ti veggo
Gli occhi rientrati, dimostrando i denti,
Che inditio dano d'allegrezza, e riso.

Mor. Appunto detto l'hai: perche stò bene
E lieta son, perche giusta mi trouo,
E la giustitia hà seco questo bene,
Che fa lieto colui, che la possede,
Che la conscienza nol rimorde punto,
Che non teme di pena, poiche colpa
Non commette giamai, chi giusto viue.

Opi. E ben? come si porta la mia figlia?

Mor. Cosi, cosi, la non è ben instrutta
Ancor, e imita i tuoi costumi ardita,
Pur auanzando, se n'andrà ben bene
Poco, che ancor se ne dimori meco.

Non si può così tosto il tutto à mente
Porre, che non talhor si inciampi, & erri.
A me basta, che essendo tu ben giusta
Le sij cagione d'vna lunga vita.

Mor. Io giusta fui, son giusta, e sarò giusta.
E s'ella quel, c'hò detto apprender vuole
Non lunga sol haurà, ma eterna vita.

Opin. O figlia io mi consolo, in ramentando
La sorte de i fratelli tuoi, che sono
Estinti, per mancargli vna tal baila
Com'è la tua nutrice, che la vita
Eterna ti può dar, com'ella dice.

Insc. La vita hò di già meco, al rimanente,
Madre attendete, che promesso hauete.
E guidatemi vosco.

Mor. Non è tempo.
Di partirti da me figlia, torniamo
Di presente ala scola; fin che il resto
Mostar ti possa, che imparar ti resta.

Insc. Rimaneteui alquanto. O madre cara
Dite per vostra fe, se quel marito,
Che promesso m'hauete, è giouanetto.

Opin. S'io non m'ingãno è di vent'anni à pũto.

Insc. Egli è pur bello si?

Opin. Pur troppo bello,
E gratioso quanto dir si possa.

Insc. Et è pur ricco ancor?

Opin. Et è ancor ricco,
Il figlio qui de la vicina nostra
De la Scienza nostra cara amica,
Se mai l'vdisti mentouar talhora,
Egli e'l saper quel giouane si dotto.

Non

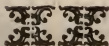
Insc. Non mi souien hauerlo conosciuto.
Io lo vorrei vedere.
Opin. Se patienza
Haurai figliuola mia, non andrà molto,
Che tè lo condurò marito in braccio.
In tanto ne ritorna à la tua scola
Con la nutrice cara, ch'io frà tanto
Andrò per lui per tuor l'appuntamento.
Insc. Madre venite tosto, ogni momento
Parammi vn anno, non vi smenticate.
Opin. Figlia non dubitar che verrò tosto.
Comare à riuedersi, la figliuola
Più che me stessa la ti raccommando.
Mor. Non dubitar, che à me, che n'hò la cura
Non sia racommandata.
Opin. Io ne son certa.
Vanne in buon hora cara figlia mia.
Insc. Madre mi raccommando, e si v'aspetto.
Opin. Và figlia, che verrò tosto à trouarti.

SCENA SESTA.

Opinione sola.

Opi. O Quanto mi ritrouo, e tengo lieta
D'hauer veduta la figliuola mia
Così sana, e robusta, e così bella.
Hormai son fuor di quel aspro timore,
Che mi dier gli altri miei già morti figli,
Giunti, che si trouaro à quella etade,
Ch'ella trascorre baldanzosa, e lieta.
In somma mai si deue alcun dolore,

Ne spogliarsi di speme fin che viue.
Che suol talhor inaspettato bene,
Dopò lungo penar, dopò gli affanni,
Sopragiungere, e'l mal che s'hà sofferto
Pagar à mille doppi in vn momento.
Io questo prouo ad hor. E l'allegrezza
C'h'hò preso de la figlia, con vsura
Mille passate doglie hora m'alleggia.
Hor me n'andrò à vedere se'l marito
Sia ritornato à casa indi à scoprire
Quel che d'intorno à le bramate nozze
Habbia trattato, e forse anco conchiuso.

Il fine del Terzo Atto.

C O R O.

Come à diuerſi effetti
Alterabili ſono gli elementi
Così da varij affetti
Sono diſtratte noſtre humane menti
Che q̄l,che pria ſi ſpiacque hora ci aggrada,
Quantunque il ben nel mal ſi cangi, e cada.

Quelche prima ci ſpiace,
S'accompagnato da intereſſe viene
Del vtil,che ci piace
Ancor che mal, noi lo prendiam per bene
E quel che prima odiamo,hora ci alletta,
Perche de l'ingordigia è l'alma infetta.

Odia l'Opinione
La Scienza,e la madre ſua cagione,
E ſciocca ſe ne prende proſontione
Di ſaper più di lei con più ragione.
Ma non ſi toſto aſpira à miglior ſtato
Per l'intereſſe,c'hà l'odio cangiato.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Opinione. Diſcorſo.

Opi. VOi vi ponete in capo certi dubbi,
C'hauer non ponno in q̃ſta coſa loco.
E da voi ſteſſo pauido ve andate
Auuiluppando l'humido ceruello.
E quel che pare à voi, ch'eſſer non poſſa
Volete che à me ſteſſa così appaia.
Io lo ridico ancor, che la figliuola,
Oltre l'etade, che ci dà timore,
(Qual non poter varcar gli altri figliuoli)
Trapaſſa lieta; e ſi robuſta appare,
Che ci promette vna gran lunga vita.
Diſc. Altro dubbio non hò diletta moglie
Che queſto appunto. (Se l'Iſperienza
De gli altri andati mi dimoſtra il vero)
Perch'anco quegli eran robuſti, e forti,
E pur moriro. Di coſtei lo ſteſſo
Con cagion vò temendo, che non poſſa
Allungar molto la ſua fragil vita.
Opin. Gli altri non hebber, come ben ſapete
Le baile giuſte; come il ſacro nume
Nel naſcimento di coteſta figlia
A tempo ci ammonì; Et io ſon certa

D'hauer l'oracol obedito; e posta;
In sicuro la vita de la figlia.

Disc. Già ve l'hò detto ancor, ch'io non istimo
Che ciò volesse dir l'oracol santo;
Ma ch'altro gran segreto, e graue arcano
Scoprir volesse con le sue parole.

Opin. Ah,ah voi sete ancor su le primiere
Vostre canzoni,senza melodia.
Ma dite? che stimate voi che'l nume
Ne volesse inferir al senso vostro?
Quando ci fe sentir, che'l giusto viue
Per sempre, ne giamai vede la morte?

Disc. L'hò detto hormai più volte,e lo ridico.
Ché mestier fora, che la figlia nostra
Giustamente viuesse,& in buon'opre
Ne trapassasse la sua breue vita.
Che così poi morendo l'alma ornata
De la giustitia, & altre virtù belle
Non perirà giamai,come fan quelle
Che restano da vitij à morte infette.

Opin. Perdonate marito, che cotesti
Sono vostri pensier friuoli,e vani.
Di questo io ne son ben si assicurata
Col testimonio di diuerse amiche,
C'hanno l'opinion, ch'anch'io ritengo.
Ella è gran cosa certo, che i mariti
Vogliano creder si difficilmente
Alle lor mogli, si che son forzate
Ben spesso con sacrati giuramenti
Il vero confirmar, che non si crede.

Disc. Questo è ver. Ma ciò auuiene,perche tâte
Bugie dicon le donne,che talhora

Se à caso fuor di bocca l'esce il vero
Temon, che'l stesso ver bugiardo sia.

Opin. Eh marito, io non vò con voi su questo
Contender, che potrei faruí vedere,
Che à i mariti ciò accade; perche il vero,
Che cade lor ne la bugiarda mente
Far come l'acqua suole, che del vaso
In cui vien posta, la figura prende.
Così in entrando il ver ne la bugiarda
Intentione vostra, forma piglia
De la bugia, che in voi sol si nutrica.
Ma lasciam di parlar di questi scherzi.
Ditemi pur, hauete voi trattato
De le nozze propóste, ò pur vi sete
Di ciò scordato, come hauete in vso?

Disc. Il tutto hò posto in punto, quando sia
Vero, che la figliuola viuer possa.
Che senza tal condition espressa,
Nulla giamai s'haurebbe far potuto.

Opin. Dunque il tutto è conchiuso, se non mãca
Altro che questo?

Disc. Sol questo vi vuole.

Opin. Horsù la cosa è fatta, io vi assicuro
Perche la figlia nostra è per hauere
Si lunga vita, che darà sospetto
D'esser più che mortal al mondo nata.
Ma dite ò mio marito. Il Saper dunque
Primogenito figlio de la Scienza
Si contenta à pigliarla? E così il padre,
E la madre consentono da vero?

Disc. Col figlio, che le deue esser marito
Non hò parlato punto, ma contenti

Sono

Sono i ſuoi genitori. E ſtimo ancora,
Che'l Saper diligente, e buono figlio,
Sarà conſentiente al buon volere
Del padre, e de la madre. Ma la figlia
Sarà di ciò contenta?

Opin. Ohime, che dite?
Poc'hà, ch'ella qui venne con la cara
Sua baila; à lei di ciò le feci motto,
Ella non vede il punto, che ne venga
L'hora felice, che diuenga moglie.

Diſc. Mi piace ſommamente; Hora attendete
A procurarle la promeſſa vita,
Che al rimanente fia toſto prouiſto.

Opin. Di ciò non dubitate. Itene pure
A confermar lo ſponſalitio: ch'io
La vita v'aſſicuro ſu la fede.

Diſc. E chi la fede voſtra m'aſſicura?

Opin. Dunque ne la mia fede dubbio hauete?

Diſc. Più che dubbio per certo. E ſe pur fede
Hanno le donne, ſolamente alhora,
Che nell'anello v'hanno la ſua immago
Impreſſa à due man giunte.

Opin. A le parole,
Ch'io vi confermo, incredulo negate
Di preſtar fede? Horsù ſu ſempre vero
Che fede non può dar, chi non hà fede.
Itene hormai, e quanto dubitate
Lo ſcoprirete in chiari e preſti effetti.

Diſc. Io parto à queſto effetto. Moglie à Dio.

SCENA SECONDA.

Opinione ſola.

Opi. IN ſomma, ſe non foſſero le donne
Sarebbon certo gli huomini inſenſati
Priui d'amor, di fede, e di ceruello.
Perche ben ſpeſſo noi gli andiā moſtrādo,
Come in amar ſi den portar ſegreti,
Come ſoli, ſolleciti, e fedeli.
Come credere à noi, che ſiam veraci;
E come in ogni impreſa, diportarſi
Si denno fin, che l'hanno conſeguita.
S'io non haueſſe queſto mio marito
Importunato più, e più volte, e ſpinto
A trattar d'eſte nozze, ancor la figlia
Noſtra ſtarebbe in aſpettando indarno,
Quel di ſua vita più bramato giorno.
Hanno le giouanette per coſtume
D'aſpettar grandicelle, che marito
Lor ſia dato per tempo, alhor, che'l ſangue
Le ſi moue à fiorir per farne frutto
Che ſe talhor con ſpeme trattenendo
Si van più del douer, quel ſangue moſſo,
Che à produr frutti era già poſto ī moto,
Lor ſi ſparge pel corpo, e mille mali
Và cagionando, che ſoſſopra tutte
Son poſte le meſchine, ne rimedio
Vi ſan trouar i medici, che vaglia.
Noi donne lo chiamiam mal di matrice.
Il qual in ver è coſi fiero male,

Che

Che talhor ci conduce in crudel rabbia,
E dispettose al mondo,& à noi stesse.
Ma se per mala sorte il capo assale
Vn tal vapor da questo sangue mosso,
Non solo diueniam stupide,e meste,
Ma furiose ancor,si che tal vno,
Si crede,che noi siamo fattucchiate,
E da maligno spirto al fin vessate.
Io che conosco in proua vn tal periglio
Hò voluto per tempo à la figliuola
Procurarle quel ben,che per me volli
Alhor che giouinetta hebbi marito.
Horsù vò gir à procurarne quanto
Fia ben per l'apparecchio d'este nozze,
Per farci quel'honor,che far si deue.
Voi serue in tanto ite à la morte amica,
E procurate,che à me tosto venga,
Che vò con lei discorrer; e consiglio
Prenderne,come dobbiam la figliuola
Vestire,e rassettare; e come i crini
Dispor artifitiosi, accio che appaia
La sua beltade molto ancor maggiore,
Con apparente,e nobil portamento.

Peru. Sollecite andaremo, e di ritorno
Saremo tosto,che l'haurem trouata.

SCENA TERZA.

Peruicatia. Ostinatione.

Per. Esser potria,ch'hauesse l'Opinione
Nostra padrona qualche ragiō buona,

Che

Che la ſua figlia trapaſſaſſe inanti,
Ne l'etade, à i fratelli, già negata.
Poi che ſi vede pur, che tal vn viue
Oltre gli anni del padre, ò del fratello
Per la compleſion robuſta hauuta.
O per buono gouerno, che egli ſerba
D'intorno al viuer ſuo, con buona cura.

Oſt. Et io per me già ſon fatta ſicura,
Ch'à viuer habbia queſta giouinetta
Vn'aſſai lunga vita, perche ſtimo,
Che non giamai la morte farà torto
A coſi grand'amica, ſua comare.
Poi che giuſta ſi troua in ogni tempo.
Ma andiamo per la morte, e per la figlia,
Come ci impoſe.

Per. Andiamo pur in fretta.

SCENA QVARTA.

Intelletto. Scienza. Cauſa. Sapere.

Scië. MArito mio diletto, ancor, ch'appaia,
Che debbiano le mogli dal marito
Attender li conſigli; nondimeno
Coſi richieſta dal Diſcorſo amico,
Vò chiederui vna gratia molto honeſta.

Int. Moglie diletta mia, ſcoprite pure
Quel che vi piace, ch'io ſon per gradirui.
Ogni richieſta voſtra, mi ſia legge.
Perch'e'l douer, che s'io rimango in tutto
Appagato di voi; ſi che la mente
Mia ſi compiace in voi, e in voi s'accheta,

Ch'an-

Ch'anch'io gradiſca voi in quanto parui.

Sciè. Sapete mio ſignor, che'l buon Diſcorſo
Bramoſo di far noſco parentado
Hà propoſto per moglie vna ſua figlia
Al maggior noſtro figlio, al Saper, dico,
Bella, e gentil, e del ſuo hauer herede.
Io non moſtrai di diſdegnarmi punto
A tal propoſta, forſe troppo ardita,
(Perche con la prudenza ſempre vnita
Deue eſſer la Scienza.) Ma gli diſſi,
Che haurei con voi coteſto conferito.
Soggiunſi poi, che andauo dubitando,
Che la ſua figlia in giouinetta etade
Perir potrebbe facilmente, andando
Come ſi dice il mal da gli vni à gli altri.
Come è auuenuto à tutti i ſuoi fratelli.
E che perciò con tal periglio mai
Sarebbe à noi piacciuta la figliuola:
Non volendo noi por in riſchio aperto
Di laſciar toſto in vedouile ſtato
Il noſtro amato figlio ſenza moglie.
Pur ei m'aſſicurò de la ſua vita.
Su la fè di ſua moglie, ſpergiurando.
Se queſto foſſe vero, haurei marito
Per honeſto partito queſto preſo.
Voi ſopra ciò ſcoprite il parer voſtro.

Int. Moglie diletta è ben à i figli in tempo
Dar vna buona, e cara compagnia,
A fin, che cari figli generando
Sian de la ſchiatta nobile ſoſtegno.
Et à fin anco, che nell'altrui campo
Non vadino rubando ſpeſſo i frutti,

Con

Con tale occasione esporsi in grembo
A vitij enormi, e scelerate colpe,
Ma ben veder si dè qual sia la moglie,
Quali costumi, qual maniere scopra,
Acciò la compagnia, che ria biasimamo,
Non accoppiamo in casa al proprio figlio
La figlia del Discorso è giouinetta
Sì ben, e bella in apparenza molto:
Ma l'instabilità de la sua madre,
Il nome stesso suo mi dan sopetto,
Che ben non prouedemo al nostro figlio
Di moglie, come ei merta, e far dourēmo,
Perche sel Saper nostro amato parto,
Porta i costumi seco, ch'egli apprese
Da voi, da me, come di quelli ornato
Frà gli altri tutti risplender si vede,
Così d'Opinion la figlia herede,
(Quantunque ancor sicura de la vita)
Tutti i costumi, e le maniere ancora
Apprese da la madre, hauranne seco,
E quanto dal saper lungi si troua
L'Opinion, anzi l'Inscitia ria,
Ogn'vn lo sà, chi non è pazzo affatto.
Sciē. Anch'io marito intorno a ciò sospesa
Ne steti, e dubitai. Ma fu il Discorso
Suo padre alhor, che prontamente tolse
Col suo parlar di mezo quest'oggetto,
Con dir, che vnita la sua figlia al nostro
Saper figliuolo, tosto haurebbe appreso
I suoi costumi, e di lui fatta amante,
Sarebbe saggia in breue diuenuta.
Int. Quest'esser può, quando per ignoranza
Sola,

Sola, l'Inscitia tal si ritrouasse:
Ma se per praua sua natura tale
Si ritroua l'Inscitia, non vi gioua
Il saper tutto a trarla fuori vn dito
Di tal sua pertinacia; poiche in certi
Sofistici argomenti, anzi fallaci
Fondata, & ostinata, mai leuarla
Si può da quel parer, che prima prese.

Sciē. Sia, come appunto dite, farem proua
Di qual piè vada zoppicando, prima
Che si conchiuda il resto. Ma chiediamo
Vn poco il figlio, se se ne contenta,
Che dici tu figliuolo hora che il tutto
Di quāto detto habbiamo hai ben inteso,
Ti piacerebbe questa tuor in moglie?

Sap. Madre farò quel che mi commandate,
E quel che vuole il venerando padre,
Ma quanto a me, già curioso sono
Di rimirar costei, di vagheggiarla
Per saper poi, come m'aridi, e piaccia.

Sciē. Egli è honesto figliuolo, e io ti lodo,
Che obediente a noi sempre ti mostri,
Ma che tu stesso ancor co gli occhi veggi
Quella, che ti lodiamo, io te l'approuo.
E a tempo la vedrai, pria che la pigli.
Et ecco giunto forse a questo effetto
Il suo padre Discorso. Ben venuto
Discorso amico, che nouelle apporti?

SCENA QVARTA.

Diſcorſo. Intelletto. Scienza.

Diſc. APpunto per trouarui qui ne vengo?
Int. E qui trouati ci hai: perche ei cerchi?
Diſc. Per intenderne ſe di queſte nozze
Che trattammo pur mo(ſe ve l'ha detto
La moglie voſtra) ſiamo ad alcun punto.
Int' Ella detto me l'haue, e bene inteſo
Ho'l tutto anch'io, e v'è i'appuntamento
Che'l figliuol noſtro vol prima vederla.
E ben mirarla à piaccimento prima.
Diſc. Queſt'è bene il douer,e parmi honeſto
Che non ſi faccia,come hoggidi s'vſa
Che pria s'accopian li nouelli ſpoſi,
Che s'habbian viſto, onde ne naſcon poi
Riſſe con poco honor, che non può'l core
Facilmente inclinar ù non fu amore
Queſto facil mi fia, voi la vedrete
E ſana,e bella, e di robuſta vita,
Sul fior de la ſua età tutta ridente.
Int. Itene dunque, e reſti à piacer voſtro
Di fargliela vedere.
Diſc. Queſta ſera
Non paſſerà,che voi la mirarete.
Intanto rimanete in cara pace.

SCENA QVINTA.

Diſcorſo ſolo.

(honore
Diſc. HOr poi che a sì bel punto con mio
Hò la coſa condotta, vo' a la moglie
Il tutto far ſaper, acciò la figlia
Il più che puote adorni, e faccia bella.
E quantunque io non creda, che rieſca
Lo ſponſalitio, come ſempre ho detto,
Non vò però mancar à quanto io deuo,
Segua quel che ſi vole. In tanto haurõmi
La pace in caſa con l'altera moglie.

SCENA SESTA.

Peruicatia. Oſtinatione. Morte.

Peru. ELla coſi ci impoſe, che doueſte
Venirne a lei inſieme con la figlia,
Che col conſiglio voſtro d'adornarla
Diſpone, ſol a fin di maritarla.
Mor. E honeſto il ſuo penſier, e perciò venni,
E meco n'ho condotta anco la figlia,
Voi fatele ſaper, che quì ſon giunta,
E che tantoſto venga, che a lei iſteſſa
Vo conſignarla, e darle vn certo auiſo,
Da cui vn mio ſeruitio ne dipende.
Oſt. Non è meglio, che voi ſteſſa, e la figlia
A lei n'andate, che grand'agio haurete
Di diſcorrer con lei a piacer voſtro?

Itene

Mor. Itene pur, e lei qui conducete,
Che in questo mētre vn'altra cosa attēdo
Per. Poi che così volete il tutto appunto
Esse quirem si come ci imponete.

SCENA SETTIMA.

Morte. Inscitia.

Mor. VEnuto è il tēpo homai, ò cara figlia,
Che quel, che tante, e tante volte hò
Lo metti in opra, e risoluta il tēga. (detto
Ben fisso in mente, e innanti à gli occhi sē
Chi meco viue, e meco con la mēte (pre.
Spesso si troua, e chi ben vi contempla
Acquista tal virtù, tal forza, e ardire,
Che non teme il morire, e se pur more
Con generoso core, ad altra vita
Giunge la sua partita, si che morte
Non è, ma buona sorte, che lo guida
Oue ogni ben s'annida; e perciò figlia
Quantunque appresso a la tua cara madre
Ti trouerai lontana a la nutrice,
Non ti scordar di quanto hora ti dico.
Ma ti sia a cor ogn'hora, ogni momento,
Questo ricordo mio, che può giouarti
A non morir giamai, come tu credi.
Insc. Rigida baila, homai m'hauete rotto
Il capo con sì fatti vostri detti,

Che

Che à ridirli souerchi son da vero.
Lasciate, ch'io men viua allegramente
A le nozze pensando, che si vanno
Per me apparecchiando, che fia poi,
Che quel che ricordate, ponga à mente.
Ma hor che d'allegrezze si prepara
Vn segnalato giorno, tralasciate
Questi vostri seueri, aspri ricordi.

Mor. Non è sicura cosa cara figlia
Darsi sfrenata à l'allegrezza al riso,
Dou'è mestier di contemplar la Morte:
Perche forse potria mancarte il tempo:
Di poterti ridurmi fissa in mente;
Doue n'haurà il piacer già preso il loco.
Hora che tempo n'hai pensali figlia,
Che'l tempo, che si perde mai non torna,
Chi pensa à me, chi m'hà fissa nel core
Se lieto ei non rimane, al men dolente
Non si ritroua al tutto, ma posato
De la necessità s'accheta, e tace.

Insc. Hormai m'hauete troppo infastidita
Con si fatte nouelle. Il ciel lodato,
Che venir veggo la mia cara madre,
Che vi torrà da tal ragionamento.

SCENA OTTOVA

Opinione. Inscitia. Discorso.
Morte.

Opi. Ben trouata la Morte cara amica,
E la mia dolce figlia amata tanto.

Ben? come ſtai figliuola? Sei tu lieta?

Inſc. Hor che vi veggo cara, e dolce madre
Tutta lieta mi trouo.

Diſc. Oh quanta gioia
Sento del tuo ben ſtar diletta figlia.
E pur che lungamente aſſicurarlo
Poſſi con la tua vita, dubbio alcuno
Non ci toglie il goder per lungo tempo.

Inſc. Quanto à me ſignor padre lieta ſono
Per hora, e de la vita m'aſſicuro,
Poi che alcun mal non mi tormenta pũto

Opin. Che occorre ciò temere? ecco la giuſta
Che di cio s'aſſicura.

Mor. Io lo confeſſo,
Che guiſta ſono, e chi in me penſa, e crede
Non morirà in eterno, non che in tempo.

Opin. Che dite voi marito? Hor non vi diſſi
Quant'hora vdite chiaramente aperto?

Diſc. Detto l'hauete voi, lo dice anch'ella,
Ma forſe in altro ſenſo à voi naſcoſto.

Opin. Horsù il ſoſpetto è in cãpo. Amica Morte
Io vò col tuo conſiglio la mia figlia
In apparecchio de conchiuſe nozze
Adornar, e abbellir quanto più poſſo.
Tu mi ricorda quale ne rieſca
Inuention più nobile e viſtoſa.
Haurei quanto à le veſti qualche humore
In drappo verde l'oro à foglie ſparſo
Ricamar con trapunti e bianche perle.
La ſoprauesta poi di puro argento.
Compartito fra naſti di fin oro
In bianco ricamar, e per di ſopra

Tempestar di granate, e di giacinti
Al collo vn vezzo poi di bianche perle,
Che di grandezza à gli occhi luminosi
Di lei non sian minori. Indi le chiome
Che l'alta fronte van ornando intorno
Innanellar d'vn bel cimiero in guisa
Lasciando il rimanente su le spalle
Cader in libertade a l'aura sparse
Fra fila d'oro, e di brunito argento.
E tutto il resto, come s'vsa, porle
Intorno, si, ch'ella adobbata resti
Al par d'ogn'altra, che fuor esca in mostra,
Che ne dici tu Morte?

Mor. Il mio parere
Comare è molto dal tuo diferente;
Ma forse per lei meglio esser potria.

Opin. Dillomi per tua fe, che forse à quello
Attenderò, se meglio ne riesca.

Mor. Io non lo ti dirò, che son sicura
Che non ti piaceria.

Disc. V'hò parte anch'io;
Si che lo puoi ben dir, che à me potria
Piacer, se non à lei; su dillo adunque.

Mor. Poi che così volete, ecco ve'l dico.
Per veste le vorrei far vna tonica
Di giunchi ben contesta: ò di ritortoli,
Che fatti son de le corteccie ruuide
De gli alberi scorciati, à fin che timida,
Pensasse, che non men ella sia debole
Di quel che son gli altri viuenti morbidi
Di terra nati, e in quella corrottibile;
Al collo vn vezzo di rotondi ossiculi

Di corpi estinti, che le sian memoria
De la necessità del huom miserima.
Sparsi habbia i crini di minuta poluere,
O sia di fango di vil terra, ò cenere,
Che le ricordi il fine miserabile.
Dua pendenti à gli orecchi, che l'imagine
V'habbia scolpita de la morte accerrima.
Per vētaglio habbi ĩ mano vno teschio hor
D'vno di suoi fratelli, āzi ũ cadauere. (rido
E così tutta intorno adobatissima
Sia di memorie, del fin miserabile,
Che soprasta à mortali ineuitabile.

Op. Eh Morte, tu ci bessi? e pigli à scherzo
Di così trauagliarci?

Mor. Io già lo dissi
Che nõ v'hauria piacciuto il mio cõsiglio.

Disc. A me non piace ancora, ma ben parmi
Ch'ei saria à se misterioso molto.

Insc. Non riguardate à lei cara mia madre,
C'hoggi con tal sue cianze m'hà ridotta
Quasi in disperatione. Il da voi detto
Habito, & ornamento parmi bello;
Quel mi si faccia, senza porui indugio.

Opin. Così figlia vò far. Tu vanne Morte
E lascia qui mia figlia, che vestita
Che sia, & adobbata, come hò detto
Te la dimostrerò, che al tuo giuditio
Non ispiacerà forse.

Mor. Io sarò pronta
Al partir, e al ritorno. Riman figlia,
Ricordati di quel, che già t'hò detto.

Insc. Itene pur nutrice: che del tutto

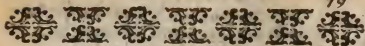
Sarò

Sarò fedele essecutrice. Hor madre
Voi m'addobate, come più vi piace.
Opin. Entriamo in casa, e qui diuisaremo
Il tutto come hò detto, e forse meglio.

Il fine del Quarto Atto.

C O R O.

Attratto da la ſpeme
Di quel,che tal vn brama ſi dipinge
D'appreſſo quel,che ſcopre di lontano,
E và ponendo inſieme
Tutto quel che ſi finge
E già toccarlo ſtima colla mano.
E ſe ben ne riman in fin deluſo
Pur ſtà ſperando ancor,come per vſo.

L'Opinion inſana,
Che s'hà di qualche coſa, che ci piace,
Ci fa ſperar il diſperando ancora;
E per quantunque vana
Ne rieſca la ſpeme, anzi fallace
Faccian non meno in tal error dimora,
Che al'eſſer al parer v'è diferenza
Come dal'Opinion,è la Scienza.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Opinione. Discorso. Inscitia.

Opi. NOn douria giamai alcuno dolersi
Mētre che viue. Perche auuiē talhora
Quel che meno si crede, e men s'aspetta.
Ecco marito mio, con quanti pianti
Con quai sospiri, e lagrime già sparse
Ne la perdita graue de' miei figli.
E nel temer di questa, quante pene,
Quanti dolori misera hò sofferto;
Dubitando, che giunta à quella etade,
Che fu fatale à i nostri estinti figli,
Portasse quel periglio, che trascorso
Hormai si vede, sol per buona cura,
De la giusta nutrice, che le diedi.
Hor son di questa assicurata in modo,
Che più non temo vn punto de la vita.
In questa bella etade si leggiadra
Si bella ne compar la figlia nostra,
Che ben possiamo dir, che l'allegrezza
C'hora n'habbiamo di gran lunga auanzi
Li passati dolori, e l'aspre pene.
Ma chi più bella mai comparse in mostra
Di questa nostra figlia? E chi temere

Douria giamai, che à lo proposto sposo
Non sia per aggradir? si che inuaghito
Di lei, non sol non la rifiuti ardito,
Ma ci prieghi, e riprieghi, che tantosto
Lui la doniamo in cara sposa, e moglie.
Insc. S'egli non mi vorrà, s'ei mi rifiuti
Non fia, ch'io prieghi lui. Vi saran altri
Che conoscendo le bellezze mie
Hauranno à grado ch'io gli venga moglie.
Disc. Moglie, e tu figlia nostra non si deue
Presumer tanto alcuno di se stesso,
Che quel che piace à lui, sia per piacere
A gli altri, poi che molto vane sono
Le voglie, & i parer di ciascheduno:
A noi molto tu piaci, perche siamo
Interessati da lo stesso amore,
Che nosco natural viue ne i figli,
Te figlia ancor potrebbe il proprio amore
Facilmente ingannar, poscia che suole
Presontion gabbar chi la possede.
E massime le donne, che fallaci
Hanno le menti da l'esterna mostra.
Come talhor vn vago, e rosso pomo
A gli occhi porge vna mirabil vista,
Che inuita l'appetito ad assaggiarlo.
Ma dentro poi dal verme infracidito
Amareggia si ben, che nausea rende.
Si che à sputarlo tosto ci fa forza,
Perciò fai bene, da l'altrui parere
Prender consiglio; e non dal nostro affetto.
Opin. Che dubito, che à tutti non risponda
Il mio giudicio buono? E chi si cieco

O pazzo fia, che neghi che fia il fole
Chiaro fplendente, e bello? fe la figlia
Noftra vorrà mirar, del fol men bella
Non la ftimarà punto. Ma fi moftri
Pur à chi voi volete, che ficura, (cia.
Son che nõ men à gli altri, che à me piac-
Difc. Se piacerà al marito ciò ci bafta.
Opin. Andate voi per lui, che di ritorno
Tofto farò: che qui vò dimoftrarla,
Ne voglio far, come che de le merci
S'vfa di far da tutti hoggidi tempo,
Che al buio, ò al foro di riftretta luce,
Si van moftrando al comprator ignaro.
Vuò qui in palefe, che da ogn'vn fia vifta,
Farne come vedete, aperta moftra.
Andate, e ritornate quanto prima.

SCENA SECONDA.

Difcorfo folo.

Difc. PVò in vero parer bella noftra figlia;
Poi che fua madre l'hà fi ftiracciata
E tutta intorno tanto sbellettata,
Che del fuo primo natural fembiante
Ella non tiene punto, & al lauarfi
Diman, che farà il vifo, quanto bella
Rimanga fcorgeraffi in vn momento.
Par à l'opinion, che bella fia

Perche à lei cosi piace, e cosi piaccia
A chi prender la deue: ma in effetto
Temo, che non gli debbia anco piacere:
Perche se'l bello è buono; e'l buono è vero,
E non è vera questa sua bellezza
Ma finita, ed apparente, vò temendo
Che tale sua apparenza nota resti
Al'Intelletto accorto, & à sua moglie,
Et al figliuol ancor non men esperto.
Pur segua ciò che vuole, vò condurmi
A i parenti, à lo sposo, e vò inuitarli
A veder la figliuola, come appunto
La moglie vuole. Et è decente ancora.

SCENA TERZA.

Morte sola.

Mor. BRamo veder, come la mia figliozza
Ornata da sua madre come appaia.
E con qual veste à lei più condecente
Comparer voglia per chiamarsi sposa
Del Saper, come intesi, saggio figlio
De l'Intelletto, e di Scienza madre.
Che se non l'hà vestita, e ornata à punto
Come le dissi, vò scoprirle quanto
Auuenir dè de le sperate nozze.
Che sò ben io, che se l'Inscitia seco
Altro non hà che vn apparecchio esterno,
Che

Che di fuor apparente la dimoſtri.
Sofiſtico, e non vero, che non puote
Se non cangiarſi, poi che non riſiede
Su la cagion de l'eſſere, da vero.
Vò dunque gir ò lei, ed iſcoprire
Come compaia ben: come veſtita
Si ritroui per gir à queſte nozze.
Eſcono à tempo le ſue ſerue inſieme.

SCENA QVARTA.

Serue. Morte.

Per. O Come è ben ornata, ò come bella
Comparirà dinanzi al caro ſpoſo.
Oſt. Stimo, che non ſi toſto à lui ſi moſtri
Che ver lei correrà con braccia aperte
A pigliarſela toſto in cara moglie.
Ma ecco qui la Morte, ò là Nutrice,
Che fai qui ſola? ſei venuta forſe
A veder come bella e ornata appaia
La noſtra ſpoſa, ne le belle nozze?
Mor. Appunto qui per queſto ſol me'n venni;
Ma doue ſi troua ella?
Per. In caſa, e aſpetta
Ch'andiam per lei, quantoſto qui ſien giſiti
Lo ſpoſo, e i ſuoi parenti: che non ponno
Far, che non giungan hor.
Mor. In caſa adunque

A ritrouarla andrò.

Oſt. Come ti piace.

SCENA QVINTA.

Serue frà loro.

Per. MA che dici ſorella, tu la ſpoſa
Eſſer vorreſti come bramo anch'io?

Oſt. E perche eſſer iſpoſa? è forſe meglio
Eſſer ſpoſa, che moglie?

Per. De le mogli
Si trouan molte, e molte, ma le ſpoſe
Son rade, e per lo più ſon anco belle.
Perciò de l'altre ancor più vagheggiate.

Oſt. S'han queſto ſol vantaggio, egli è per certo
Meglio eſſer moglie, che guardata ſpoſa.

Per. Hanno le ſpoſe ancor altri vantaggi,
Che le mogli non hanno: Che ſai bene
Che brama gli huomin sẽpre i primi frutti.

Oſt. Queſti non ſon vantaggi de le ſpoſe
Ma de i mariti lor; che pouerelle
Piãgon nel dargli altrui, poi che per forza
Son ſuelti ancor dal non maturo tronco.
Ma ecco, che fuor viene il padron noſtro,
Con l'Intelletto, & altri ſeco appreſſo.

Per. Andiamo à darne noua à la padrona.

SCENA SESTA.

Diſcorſo. Intelletto. Scienza con la madre.

Diſc. DE l'iſterior bellezza, dal oggetto
De gli occhi voſtri ſpero, che appagati
Voi rimarrete affatto. Del'interno
(Poi ch'io gabbar nõ vuò) col voſtro ſcaltro
Giuditio ſcoprirete, ogni ſuo affetto:
Io ben non la conoſco, ancor che ſia
Mia figlia vnica al mondo à me rimaſta;
Perche come ſapete, fu à la Morte
Data in cuſtodia, e fin ad hor v'è ſtata,
Et hoggi ſol n'è ritornata à caſa,
Si che da lei più toſto, che dal padre
Potrete hauer contezza del ſuo ſtato.

Inſc. Sappiam Diſcorſo, che ſei vero amico,
Che gabbar non ci voi, e lo veggiamo
In fatti, poi che il tutto aperto ſcopri.
E noi due coſe in lei veder vorremmo.
La prima, che ſicura de la vita
Sia come noi fin à l'età ſenile.
L'altra, che fatta docile, e benigna
A li noſtri precetti, à le dottrine,
Humile ceda, & imparar ſi sforzi.
Laſciando quel, che da la madre haueſſe
De rio contratto, e in tutto ſi rimetta
Al parer del figliuolo, e de la madre.

Diſc. Il tutto a piacer voſtro ſegua, come
Voi lo vorreſte, e come anch'io lo bramo

M'è

M'è cara la figliuola, ma più caro
M'è'l nome buono, e l'amicitia, ch'io
Contrassi già con voi sinceramente.

Scié. Discorso ad ogni modo molta lode
Merta colui, che candido procede
In tutte l'opre sue, come si deue,
Se a caso a noi non piacerà la figlia,
Non perciò mancheralle chi per moglie
Volentieri la prenda. E alhor non meno
Fra noi fia l'amicitia conseruata.

Intel. Ne più ne men, come seguito fosse
Fra noi il parentato. Ma vedete,
Che già vengono à noi, e v'è la Morte
Nutrice, che de l'un ci farà paghi.
De l'altro poi da lei l'intenderemo.

SCENA SETTIMA.

Opinione. Scienza. Inscitia. Intelletto.
Discorso. Morte.

Opi. SCienza, che nei figli fortunata
Sempre mai fostisi, che a me ne desti
Larga cagion d'inuidiarti sempre,
(Che no'l nego, ò l'ascondo) poi ch'io veggo
Che questa a me rimasta vnica figlia,
Di tanti, e tanti, c'hò perduto al mondo,
Ti compiaci di dar al tuo figliuolo
Per buona moglie, e'n stretto parentato
Con noi d'unirti caramente inuiti.

Ogni

Ogni inuidia depongo,anzi rimetto
Ogn'odio,ch'io portai,e voglio amarti,
Per l'auuenir per questo buono effetto
Se questa figlia poi sia per piacerti
Tu'l puoi veder, ch'vn'altra a lei simile
Non trouareste in tutto quanto il mondo,
E perche sò,che quello, che à te aggrada,
Piace anco a tuo marito, a lui non dico
Altro; ma sol l'inuito a vagheggiarla,
Se di questa giamai più bella sposa
Si promette trouar pe'l vostro figlio.
ciē.Opinion, che sei di questa figlia
Madre amorosa,e forse troppo amante
Trascorsa sei nel dire per l'amore,
Che a lei souerchio porti,che le lodi,
Che tante tù le dai sospette sono,
Anzi son fatte in bocca própria brutte,
Nondimeno, perch'io son di natura
Ch'amo chi m'odia ancor,e pche amico
Ci fu il Discorso sempre tuo marito;
Non isdegnam mirar, se la figliuola
Vostra sia buona per la casa nostra.
Perciò, quant'all'esterno suo sembiante,
Non può se non piacer se'l ver si mostra,
Ma perche non si suol prender la moglie
Sol per mirarla,ò vagheggiarla ogn'hora,
Ma si ben per gouerno de la casa,
Per produr boni figli,& alleuarli. (bello,
Quindi è, ch'oltre il sembiante adorno,e
E di mestier,che i suoi costumi io scopra,
Se atta ad imparar quei de la casa,
Docile,humile si ritroui, e pronta.

D'indi

D'indi se di compleßion robusta
Si ritroui, sì che robusti figli
Generar possa, che per lunga etade
Tradur si possan lietamente in vita,
Se finalmente al buono suo marito
Voglia assentir in ogni suo parere,
E farse a lui per seruitù più cara,
Se si dispone pronta a queste cose,
T'assicuro, che a lei sarà mio figlio
Caro, fedele, & honorando sposo.

Opi. D'intorno à ciò non vò Scienza dirti
Quello che in lode de la mia figliuola
Potrei, con buona proua anco mostrarti,
Ma suol dirò, che se'l marito è buono
Suole la moglie esser à lui simile,
Et addattarsi, come più gli aggrada,
De la compleßion, e lunga etade,
Che in lei ricerchi, altro non sò ridirti,
Se non che per l'oracolo mostrata,
Fù questa figlia non soggetta a morte,
Ed à tal fine à questa qui presente
Data in custodia, che la cura n'haue,
Hor è trascorso homai quel tristo punto,
Che fu fatale a gli altri miei figliuoli,
E come vedi ancor robusta viue,
Pur se di ciò maggior contezza hauerne
Tu brami, lei ne chiedi, che diratti
Quello, che dir ne può, quel che ne crede.

Mor. Senza, che al dir ella m'inuiti dico,
Che se la figlia i miei precetti osserua,
Non morirà giamai, come l'hò detto.

Sciẽ. Come questo sia vero, io mi contento

Di

Di far sta sera queste liete nozze,
Ma tu figlia sarai di ciò contenta?

Insc. Vorrei prima veder chi sia lo sposo,
Nanti, ch'io vi risponda.

Sciē. Hai ben ragione,
Quì non si troua adhor, ma'l vedrai tosto,
Ma intanto te'l dipingo, qui tuo padre
Somiglia, ma di lui giouane figlio,
Amoroso, e gentil, più che non credi.

Disc. Figlia non dubitar, che'l più bell'huomo
Non vedesti giamai, poi che di lui
Non v'è chi sia più saputo, e bello.

Insc. S'egli è così benissimo consento.

Sciē. Me n'andrò dunque diuisando l'hora
Col marito, e col figlio, in cui le nozze
Si debbian celebrar. E come in punto
Fia'l tutto, manderò per voi tantosto,
Voi pronte venirete al dato auiso.

Opi. Così faremo. Voi con lor n'andate
Marito mio, che qualche pentimento
Non auuenisse in fin. Siategli a i fianchi.

Disc. Poi che lo mi commandi, così faccio.

SCENA OTTAVA.

Morte. Opinione. Inscitia.

Mor. COmare io mi rallegro, che felice
Ti si mostri il destin, poi che sì bella,
E gra-

E grata moſtra hai fatto di tua figlia,
Che per quantũque fuor del mio diſegno,
L'habbi adobbata, nondimen rieſce
In queſto portamento coſi bene,
Che poche à lei potriano ſtar del pari.
Hor reſta ch'io le dia ſegreti auiſi,
C'hò riſerbati a dirle, più importanti
A fin che poſſa viuer lungamente,
E li ſi ponga à mente, pria che vadi
Queſta notte à marito. E perciò vieni
Con lei tu meco, con le ſerue appreſſo
A la mia ſtanza, che in momento breue
D'hora ſarai ſpedita.
Opi. Amica Morte,
Sò quanto m'ami, e quanto la mia figlia;
E quanto giuſta ſei, ſi che non temo,
Che tu nõ l'habbi a dar quei buõ ricordi,
Che di ſe mi prometto, e che ſien buoni,
Per ritenerla in vita lungamente.
Andiancene perciò, quando a te piace.
Inſc. Deh cara madre non mi rimenate
A queſta ſcola più. Già mi trouo atta
D'eſſer maeſtra, non che ancor fanciulla.
Mor. Il meglio hò riſerbato a dirti in fine,
Perciò vieni figliuola. Temi forſe
De la giuſtitia mia?
Inſc. Ne temo, o ſpero,
Ma vorrei ritrouarmi col marito.
Opi. L'ordine è dato, che non fia più toſto
Di quello, che ſaraui dato auiſo.
Mor. Anzi è pur dato, che ſarà ſta ſera.
In tanto vieni figlia, e riconoſci
La

La giusta mia pietade, e'l grand'amore.
Opi. Andiamne volentier cara mia figlia,
Vdiam quel che ci resta. Di ritorno
Sarem tantosto.
Mor. Presto io mi spedisco,
In men di quel che voi non mi credete.
Opi. O fortunato giorno, che mi posi
In mente di pigliarti per nutrice
Amica Morte a la mia cara figlia.
Mor. Fortunato per certo, e se i miei auisi
Haurà osseruato starà sempre in vita,
Perche chi giusto viue mai non more.
Opi. E questa tua giustitia molto osseruo.
Mor. Quiui la vederai doue ti meno,
Incorrottibil più, che tu non pensi.
Opi. Guidaci quando voi, che veniam pronte.

SCENA NONA.

Sapere. Causa.

Sap. DVnque voi dite, e'l confermate ancora
Che più apparẽte sposa, ne più bella
Si possa ritrouar, che questa vguaglia?
Cau. Cosi confermo, e attesto, ch'io la vidi
Quando col padre, e cõ la madre insieme
Venimmo per trouarti, & aspettando
Solo ne stà, che le sia dato auiso,
Che di lei ti contenti, e che ti piaccia.

Sap. Ma come ciò è auuenuto, quando prima
Mi fu promesso, che a mia voglia haurei
Lei ben veduta, e vagheggiata a pieno?
E'l tutto s'è conchiuso, & è partita
Senza mostrarsi a me, senza lasciarsi
Veder da chi le deue esser marito.
Cau. Dirollo se d'udirmi hai tanta voglia.
Sap. Dite pur, che n'hò voglia, e marauiglia.
Cau. Ella se'n venne fuor cosi depinta,
E cosi ben ornata, che à la uista
Non potea donna comparer più bella,
Onde facem giuditio, che senz'altro
Se da te alhora fosse stata vista,
Che tu l'hauresti al primo sguardo presa;
Ma volendo il tuo padre (che più a dētro,
E più maturamente il tutto pesa)
Saper se l'interior a quel di fuori
Corrispondesse, cosi prese a dire,
Che due cose di lei saper bramaua,
L'una, se di costumi, e di maniere
Ne fosse ornata à pieno, si che fatto
Docile, e humana i tuoi ricordi sempre;
I tuoi costumi, e tue maniere belle
Apprender facilmente ella potesse,
L'altra, ch'essendo per natura figlia
Di madre che si troua instabil sempre;
O se pur non si muta, ella è non meno
Superba, & ostinata, e altiera viue
Nei suoi pensier fallaci; e che sorella
Sendo ai fratelli, che in la loro etade
Più bella, ne restar di vita priui,
Saper volea se tale, se simile

Ai fratelli, e a la madre ella ne fosse,
Per ispogliarsi a fatto del timore,
Che tal sospetto render gli potea,
Il Discorso suo padre, alhor rispose,
Che di lei si facesse ogni gran proua,
Poi che (come è ben giusto) ei non volea
Lodarci più del vero la sua figlia.
L'Opinion, che altera fu mai sempre,
Soggiunse, che per lei ciò promettcua,
Con tal occasion (iui la Morte
Trouandosi presente) asseuerando,
Che di giustitia a tutte andaua inanti,
Che perciò a lei, com'a l'oracol parue,
Ad alleuar la diè, poi che non more,
Chi giusto viue, e ch'ella sol quell'era,
Che giustitia insegnar potea da vero,
Acconsentì la Morte, e confermollo
Con più parole, & attestando appresso
Che chi giusto sen viue mai non more,
Ci fè de la sua vita assai sicuri,
Quell'altre doti poi, che ricercaua
Di saper la tua madre, e'l padre insieme
Restar disciolte quando, già risposto
L'Opinion hauea, che tal la moglie
Suol riuscir, come riesce appunto
Con lei il suo marito, che souente
Del buon marito ella i costumi apprende.
Restammo a questo tutti sodisfatti,
E venimmo per te, come vedesti,
Sicure, che piacer a te douesse (dre,
Quello, che piace a noi, che piace al pa-
A la madre, & a me, che son la prima
Cagion

Cagion, per cui possedi sì bel nome,
Hor aspettando stassi, che mandiamo
Per lei, con auisarla, che consenti
Di pigliartela pronto in cara moglie.

Sap. Con tutto ciò potea ben io mirarla,
E vagheggiarla bene, che trascorso
Io non sarei la voglia di mio padre.

Cau. E ver, ma non pensammo di trouarla
Con le condition a te racconte,
Che se per caso poi non fosse stata
Secondo il voler nostro ben composta,
Ricusandola noi, tu poi dolente,
Priuo di lei saresti al fin rimasto.
Ma ecco, che tuo padre col Discorso,
E con tua madre a questo fin se n'esce,
Per fartela vedere, e per mandarle
L'auiso, che di lei tutti contenti.

SCENA DECIMA.

Saper. Intelletto. Scienza.
Discorso.

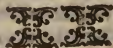
Sap. PAdre voi m'inuitaste a prēder moglie
Ma a quāto io v'odo, voi tal la volete,
Che piaccia a uoi, più che nō fà al marito;
E se pure gli piace, che non sia
Se non del rimanente a gusto vostro,
Voi mi diceste, che a mia voglia prima
L'haurei mirata, o vagheggiata a pieno,
E le

E le condition che ricercaste,
Trouando in lei, voi già presa l'hauete
Per nuora, pria ch'io habbia il mio
consenso,
E ch'ella m'habbia visto, che potria
Facilmente trouarsi d'altro humore,
Et a me forse non gradir vn punto.

Intel. Di ciò figliuol non ti pigliar affanno,
Che in tuo seruigio il tutto ho posto in
opra,
Contentati pur tu, ch'ella si troui
De le conditioni ornata, e bella,
Che in lei trouar bramai, che m'assicuro,
Ch'ella piacer ti debbia sommamente,
E che tu a lei non aggradisca meno,
Che se prima veduta tu l'hauesse
Non riuscendo à noi (come timore
N'hauemmo sempre) facilmente hauresti
Datoti in preda a qualche sdegno, od ira;
Che per lieue sospetto di lei preso,
T'hauessimo vietato di pigliarla,
Ma di bel nouo, se non si dimostra
Con certi inditij di rattener seco
Le conditioni, che già ricercammo,
Quantunque a te piacesse, sij sicuro,
Che non comportarem, che tu la pigli,
Hor per lei n'anderemo, e la vedrai
A tuo piacer, si come appunto brami.

Sciē. Figlio non dubitar, che per tuo bene
Il tutto farem noi, e se per caso
Ella non piaceratti, non sia fatto
Nulla, che non vogliam se non quel tāto,

Che à te venga in piacer, percioche amiamo
Il tuo ben più, che'l nostro, & il Discorso,
S'appaga del douer, si che, pur quando
Non ti piacesse vuol, che nulla vaglia
Il patto, che fra noi conchiuso habbiamo.
Disc. Così confesso ancor, e lo confermo,
Che se del vostro parentado illustre
Non fia degna mia figlia, io debba almeno
De l'amicitia vostra restar degno.
Sap. Io sò che con prudenza, e con consiglio
Maturo, o padre il tutto ite osseruando,
Si che rimetter debbo il mio parere
A quel che voi volete, e che v'aggrada,
Come ringratio ancor voi come padre
Di sì dolci parole vsate meco,
E in vero non son l'opre differenti
Dal vostro parlar dolce, ne dal nome
Che va scoprendo a pien come voi sete
Nel discorrer prudente, e senza errore.
Disc. Quale v'appaio è solo vostta mercè.
Sciē. Lasciam da canto questo. Tu Discorso
Vanne per la figliuola, e quì le nozze
Si chiudano in piacer del nostro figlio.
Disc. Ecco le serue nostre, ch'escon fuori
Con lor verrà la figlia con la madre.
Sciē. Vengono sole, loro andiamo incontro.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Peruicatia. Oſtinatione. Diſcorſo.
Intelletto. Scienza. Sapere.
Cauſa.

Diſc. SErue? come ſi ſole à noi venire
Senza la Spoſa, e ſenza l'Opinione?
Doue voi le laſciaſte? faran molto
Dimora a comparer? sù, che mi dite?
O pur tornar volete ad auiſarla,
Che qui l'aſpetta il lei propoſto ſpoſo:
E non parlate ancor, e par che'l pianto
V'eſca da gli occhi, ſu mi riſpondete?

Peru. Padrone ſe potranno i miei ſoſpiri
Dar loco alquanto a la tremante voce
Dirouui le più ſtrane, empie nouelle,
Che vo' vdiſti giamai.

Diſc. Ch'eſſer può queſto?
Sù dite il tutto, e'l raccontate aperto.
Non è per hauer forſe lunga vita
La figlia mia, ſi come a lei promiſe
La Morte amica a la preſenza noſtra?

Oſti. Signor ei v'è di peggio, che la figlia,
Ne la madre più viue.

Diſc. Ohime, che dici?
Come cotanto male euui incontrato?

Intel. Gran noue ſon coteſte, in ſomma in fretta
Andar non ſi dè mai, maſſime quando
Si tratta di dar moglie ai propri figli.

Scié. Caro marito non interrompete,
Lasciate che racconti homai, che male
Sia loro intrauenuto. Sù lo dite.
Peru. Saper douete, che al partirci quindi,
Quando voi ci lasciaste, noi restando
Quì per vn poco, fra noi ragionando,
La Morte ci inuitò, che a la sua stanza
N'andassimo, c'haurebbe a noi dimostro
De l'età de la figlia il lungo tempo,
Segreti ascolti, e riserbati al punto
De le nozze fatali. Curiose
Noi di veder quel che bramammo tanto,
Ratte n'andammo, & ella giunta a pena
A casa, ci guidò dentro vna stanza
Di vista curiosa, à merauiglia
Degna, che ci rapì subito il core,
Con desir di saper quel che importasse,
Quel che vedemmo in quella grande sala,
Quiui come vn teatro ci si offerse
A gli occhi, a gradi d'ogn'intorno inciso,
E sopra i gradi in ordine distinte
Molte lumiere, e molte ardenti faci,
Anzi nel oglio pur lampadi accese,
Numero senza fine, e già d'intorno
Certo vecchio con l'ali, e l'horologio,
Che andaua noue lampade parando,
Altre leuando da l'unito cerchio,
Quel che ci fè stupir fù, che vedemmo
Molte di quelle con bel lume acceso,
Con molta copia d'oglio, che durarne
Douran per lũgo tempo, altre a l'estreme

Esser

Eſſer giunte parean, perche conſonto
Eraſi l'oglio, e'l lumicin ſplendea
Come à chi manca nel morir la vita,
L'Opinion a queſta vita moſſa,
Chieſe la Morte, che dir le voleſſe,
Quel che importaſſer tal lampadi acceſe.
A cui la Morte breuemente diſſe,
Queſte, che vedi lampade, le vite
Son de mortali, che durando vanno,
Quanto di lor anco la vita dura,
Eſtinte poi che ſon, la vita manca.
L'Opinion ſorriſe, e dal piacere
Attratta, veder volle, ſe la vita
Di voi padron la lampada moſtraſſe.
Videla aſſai ben piena, e lampeggiante.
Indi volle ſaper ſe di voi Scienza,
Se de lo Spoſo di ſua cara figlia,
Si conoſceſſer quì l'età, e la vita,
Ilche le fù dimoſtro, e vide a punto
Lampadi ardenti, come acceſe faci,
D'oglio sì piene in abbondanza poſto,
Che fiano per durar vn lungo tempo,
Acceſa alhor l'Opinion alquanto
Da qualche ſdegno, emulatrice altera
Sperando di veder quanto d'ogn'altra
Foſſe la ſua più luminoſa, e bella;
Dimandò ſe fra quelle era la ſua,
E quella de l'Inſcitia ſua figliuola,
Affermollo la Morte. Et ella ardita,
Stimando di vederle à l'altre vguali,
Che del Saper, de la Scienza vide,

Baldanzosa pregò, che le mostrasse,
La Morte alhora col dito accennando,
Le dimostrò due lampadi, che a pena
Spargeano lume poco, e alhora, alhora
Stauano per morir, perche consonto
Era già tutto l'oglio, e rimanea
Il lucignnolo sol, che palpitando
Mostraua di partirsi in vn momento,
Indi soggiunse, l'una è tua Comare,
L'altra di tua figliuola à te vicina,
Tramortì l'Opinion a tal nouella,
E ne rimase quasi come estinta,
Pur ripigliò la voce, e gridò forte,
Come Morte crudel ci fai tu torto?
Non dobbiam viuer noi più che ne duri
Il palpitante, e moribundo lume,
Ne le lampadi, a punto, che ci mostri?
Non più, disse la Morte, perche assunto
Già tutt'è l'oglio, ne vi si rimette,
L'Opinion alhor, che dunque vale
L'amicitia contratta, e la gran cura,
C'haue sti di mia figlia? Dacci aita
Morte, non ci far torto, perche ingiusta
Saresti affatto, non ci dando aita,
Soggiunse alhor la Morte. Anzi non posso
Perche giusta son io porgerti aita, (sunto
Perche prescritto è in ciel, che quādo è as-
Ne le lampadi l'oglio, che finisca
La vita come il lume. Ne ti posso
Soccorrer punto s'esser voglio giusta.
Disse l'Opinion. Fummi pur detto,

Che non sarebbe mai mia figlia morta,
Se tu giusta ne fossi. Et ella. Parmi
D'esser giusta ad ogn'un, e molto duolmi
Non poter al tuo mal, come tu brami
Porger rimedio, come bramo anch'io.
L'Opinion soggiunse. Piglia Morte
Di quell'oglio abbondante, che tu vedi
Ne la lampade ardente de la Scienza
Di souerchio auampar d'intorno il lume,
E versal ne le nostre, acciò soccorse
Restino, e non s'estinguano si tosto,
E fallo per l'amor, che tu ci porti.
A questo replicò la Morte, e disse,
Non mi opponesti tu, che giusta sono?
Hor s'io facessi, come tu mi mostri,
Come giusta sarei? togliendo altrui
Quello, che gli si deue. Habbine pace,
Che ingiusta per tuo amor d'esser ricuso.
Nel chiuder le parole, alhora i lumi
S'estinsero repente, e l'Opinione
Con la sua figlia morta a terra cade,
Risonò la cauerna, e la gran sala
Per la graue caduta, e le lor vite
Per le tenebre oscure di quel loco
Da gli occhi nostri tosto dileguaro,
Noi sbigottite di sì horrendo caso,
Trafitte dal dolor habbiamo a pena
Anhelanti condursi quì vicine
Per darne a voi questa nouella acerba.
Disc. Ahi lo dissi ben io, che'l sacro Nume
Altro volle inferir, quando che disse,

Che'l giusto mai non more. Ma la moglie
Troppo ostinata mai creder mi volle.
Horsù meglio è, che'l danno sia scoperto
Pria che maggior seguisse in casa vostra.
Quanto del caso atroce ch'è seguito
Mi doglio, tanto à voi gran gratie io rẽdo
del pronto vostro, e liberal volere,
C'haueste verso me, verso mia figlia.
E v'e ne haurò per sempre obligo grande.

Int. Discorso amico, à tutti noi dispiace
Il tal caso seguito, ma con pace
Si dè soffrir quel, che destina il cielo.
E quanto à noi rincresce la nouella
Non dee al Saper figliuolo esser men cara,
Che gli sia tolto quel, che pria non hebbe.
Ma ben di te Discorso assai ci duole,
Non perche l'amor nostro habbi perduto,
Che tal sarà qual prima fu, e maggiore:
Ma perche de la moglie, e de la figlia
Priuo in vn tratto sei rimasto, e solo.
E poi che'l tuo ver noi buono volere
Hauuto non hà loco: per l'amore,
Che ti portiamo, t'offeriam per moglie
La Sapienza nostra amata figlia.
La qual, quanto sia bella, e quanto vaglia
E quanto auanzi la tua prima moglie
Di saper, di bontà, di gentilezza
Tu'l poi saper, che già tutti lo sanno.

Disc. Se non fosse l'amor, che naturale
E grande ver le mogli, quando figli
Hauuti n'hà il marito, vorrei dirui,
Che

Che benedetta l'hora, in cui mi diede
Loco con la ſua morte la mia moglie.
A fin, che à tal con voi ſtretto legame
Di parentado, e di tal bella donna
Poteſſi peruenir. Ma queſto baſti,
Che tanto volentier, io mi diſpongo
Ad accettarne quanto m'offerite;
E dal corteſe inuito, e da l'offerta
Molto mi ſento à voi deuinto, e grato.
E lei più che me ſteſſo in alta ſtima
Sarà, come e'l douer ſempre tenuta.

nt. Poi che tu ti contenti, entriamo in caſa
Ch'iui faremo le propoſte nozze
E con piacer le ſi godremo inſieme.

SCENA. VLTIMA.

Diſc. DOnne non vi ſdegnate, che ſi toſto
A pena morta la mia prima moglie,
Che forſe è calda ancor, & inſepolta
M'habbia rimaritato; che ſol queſto
Hò fatto, ch'anco voi pronte fareſte,
Se la vergogna non vi ratteneſſe.
Io ſcuſo me, perche vò diſcorrendo,
Quel ch'eſſer poſſa roſſor, e vergogna,
E conoſco, che è ben ripigliar moglie
Fino à la quinta, per mutar fortuna.
E auuenturar, ſe il mal, che con la prima
Talun ſoferſe, puote con vn'altra

Ri-

Riſtorarſi quel ben, che pria non hebbe.
Però patienza habbiate: e ſe à le nozze
Noſtre venir volete, l'opinioni
C'hauete in capo rilaſciate adietro.
E poſcia ne verrete allegramente
Che la Sapientia mia vi farà accetto.
In tanto rimanete in cara pace.

IL FINE.